Anno VII - 1854 - N. 154

# L'OPINIONE

Martedì 6 giugno

| | Anno | | Semestre | | Trimestre | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Torino | L. | 40 | L. | 22 | L. | 12 |
| Provincie | id. | » 44 | id. | » 21 | id. | » 13 |
| Svizzera e Toscana | id. | » 54 | id. | » 30 | id. | » 16 |
| Francia | id. | » 58 | id. | » 32 | id. | » 17 |
| Belgio ed altri Stati | id. | » 62 | id. | » 34 | id. | » 18 |

*L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,*
*N. 13, seconda corte, piano terreno.*

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell' OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

## TORINO 5 GIUGNO

### LA COSCRIZIONE IN LOMBARDIA

La leva nel Lombardo-Veneto incontra gravi difficoltà, se dobbiam credere agli indizi infallibili che ce ne porgono i giornali austriaci.

La *Bilancia* sì pacifica, sì spasimante per la quiete europea, intuona oggi il canto dell'armi, ed in un articolo sulla coscrizione cerca di convincere i lombardo-veneti che il governo imperiale ha fatta loro una grazia, degna di imperitura riconoscenza, vietando le surrogazioni militari.

L'Austria è pur sempre la potenza più clemente. È clemente quando imprigiona, batte ed impicca, come quando chiama italiani a versare il loro sangue per una causa diversa dalla loro, e li impedisce dal porre sostituti, violando così una legge sanzionata ed in attività.

La *Bilancia* è però costretta a confessare che gli italiani si arruolano mal volontieri nell'esercito austriaco e ne vestono di mal animo le divise, e scrive: « Da che può « dunque provenire l'avversione che molti « hanno alla vita militare? Certo dalle abi- « tudini dell' infanzia e dai pregiudizi. »

Nossignori! L'avversione alle armi non proviene nè dalle abitudini, nè da' pregiudizi. Gl'italiani furono sempre buoni soldati, e l'Austria lo sa.

Quante volte gli austriaci non furono battuti dagli italiani sotto il principe Beauharnais? I signori della *Bilancia* hanno dimenticata la battaglia di Raab, ed altre non meno celebri? E prescindendo dalle guerre dell' impero contro l' Austria, come non rifulse il valore italiano nelle guerre contro la Russia e nelle guerre di Spagna?

Le opere del Lissoni, del Zanoli e del Vacani possono essere consultate dalla *Bilancia*, la quale vi potrà studiare la moderna storia militare d'Italia.

E per risparmiare alla *Bilancia* il fastidio del leggere, riprodurremo le parole del discorso di apertura del senato del regno d' Italia, il 7 aprile 1809, le quali si riferiscono alle imprese militari degli italiani:

« Il regno d' Italia, già dissueto dalle « armi, ha ora un numeroso esercito na- « zionale, composto in gran parte dai fi- « gli delle famiglie le più ricche, le più « distinte, e che ha dato ovunque prove « di valore e di disciplina; un esercito che « nell' ultima campagna è stato lodato dal « più gran capitano di tutti i tempi colle « seguenti espressioni: «« Dopo i romani «« i popoli d' italia non avevano più fatto «« la guerra in Ispagna, e dopo i romani «« nessun' epoca è stata così gloriosa per «« gli eserciti italiani. »»

Un popolo che combatte e si distingue per valorosi fatti d' armi, non odia la vita militare. L' avversione a cui accenna la *Bilancia* dee derivare da altre cause: la *Bilancia* le ha taciute, ma non fu abbastanza furba, essendo facile indovinarle.

Odiano la vita militare i lombardo-veneti, perchè servono allo straniero, perchè l' esercito è costituito per difendere un potere che abborrono. Non sono avversi alla milizia, perchè temano i disagi e le fatiche dei campi, ma perchè quella milizia non è nazionale, perchè l'arma che maneggiano non vien data loro per sostenere l' indipendenza patria e la dignità nazionale.

Un popolo intelligente, che non ha vita propria ed autonoma, non può dare buoni soldati, non può prediligere la carriera delle armi, ma da ciò non si dee dedurre che in lui manchi l' ardore marziale, bensì che in lui è vivissimo il sentimento del dovere e della patria.

La *Bilancia* dice d' aver veduto *in altri tempi* giovani civili e generosi dimenticare se medesimi e la propria dignità, per arruolarsi vilmente tra i paladini d' una mima o d' una cantante. È questa una triste verità, che si ripete ovunque l' Austria stende le sue unghie. L' Austria nulla teme tanto quanto lo studio, la meditazione, l' attività, che rivela vita e pensiero, e si è sempre adoperata a traviare i giovani, consigliandoli a darsi buon tempo, a stare allegri ed a non badare a politica.

Se in altri tempi vi furono giovani paladini di mime o di cantanti, è dunque colpa dell'Austria, e non delle famiglie, che non vedevano a' loro figli aperta una carriera onorata.

Ora che i suoi padroni, mancando alle leggi, hanno tolta la facoltà delle surrogazioni, la *Bilancia* trova che fa mestieri di intemprare gli animi nei forti studi e nella severa disciplina del soldato, ossia di arruolare gl' italiani ne' reggimenti croati, e mandarli nella Boemia, nella Moravia, nella Transilvania, lungi dal loro paese. È un beneficio che l'Austria fa alla Lombardia, ed i lombardi non gliene sanno grado! Comportandosi in questa guisa l'Austria potrebbe levare dal Lombardo-veneto tutta la gioventù, ed allora la sua signoria sarebbe più sicura. La *Bilancia* non lo dice, ma si può scommettere che siffatto pensiero è entrato in parte nella misura adottata. È un sistema degno del governo austriaco, e delle lodi della *Bilancia*.

## CAMERA DEI DEPUTATI

L' on. dep. Polto, ci piace il riconoscerlo, diligente nell' intervento alle sedute, non è fra quelli che parlano di tutto e su tutto, e che per conseguenza, in mezzo a molte belle cose, ne dicono molte altre inutili, e quindi fanno sprecare il tempo alla camera e l' opera agli stenografi; ma nelle poche quistioni in cui s' intromette vi si addentra di cuore e vi si avvinchia con tale una persistenza, che talvolta, e quest' oggi in ispecial modo era meritevole di sorte migliore.

Trattavasi della modificazione alla tariffa delle spese in materia criminale, correzionale e di polizia, ed esso voleva far aumentare di dieci soldi l'indennità da corrispondersi ai testimoni, portandola da lire 1 50 alle lire 2; voleva altresì che venisse portato per i medici e chirurghi, il diritto di vacazione alla stessa misura, in cui si corrisponde agli architetti ed agli ingegneri. Gli argomenti, che potevansi addurre in appoggio della sua proposta, non erano nè così svariati, nè così profondi da esigere una lunga dissertazione; ma l'on. deputato ribatteva di continuo sullo stesso chiodo, credendo di raddrizzarlo, e non vi riuscì. Il progetto passò nei termini, in cui avealo proposto la commissione, e la legge fu votata a grandissima maggioranza.

Si aperse dopo la discussione sul bilancio passivo dell' interno e, sulla categoria che contempla le spese per la sanità; l' onorevole dep. Demaria fece dei richiami per la più regolare ed estesa inoculazione del vaccino, perchè sia limitato il lavoro dei fanciulli nelle manifatture e finalmente perchè sia regolato da una norma opportuna la coltivazione del riso, siccome quella che influisce sulla salute pubblica. In ordine a quest' ultimo argomento il presidente del consiglio dei ministri osservò come sarebbe inopportuno inceppare l'industria agricola, tanto più che la coltivazione del riso, fonte di ricchezze per lo stato, è altresì cagione di lauto guadagno per i coltivatori, e che solo sarebbersi a prescrivere delle condizioni igieniche per l'abitazione degli agricoltori ed altre che diminuiscono il triste influsso delle stagnanti paludi. Ma sono appunto tali prescrizioni che si attendono ed a cui il governo dovrebbe provvedere.

## STRADA FERRATA
## DA TORINO A NOVARA.

La società della strada ferrata da Torino a Novara tenne adunanza generale il giorno 23 dello scorso mese di maggio.

Niun documento è più valevole a porgere un concetto preciso di quest'importante impresa, della relazione del consiglio d'amministrazione, letta in quell' assemblea e che riputiamo prezzo dell'opera il riprodurre. Però mancandoci lo spazio, aggiungiamo un supplemento, che viene distribuito col presente foglio.

# INTERNO

### ATTI UFFICIALI

S. M., con decreto del 30 maggio p. p., nominò a consigliere di seconda classe presso l' intendenza generale della divisione amministrativa di Alessandria l'avv. Raimondo Giacoletti, già direttore del carcere centrale di Fossano.

### FATTI DIVERSI

— Questa mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

*Arrivi*. È giunto in Torino S. E. il conte di Liederkerke-Beaufort, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re dei Paesi Bassi presso la Santa Sede e presso S. M. il re di Sardegna.

*Disastro marittimo*. Un nuovo disastro si ha a lamentare per causa della fermentazione del guano in navigazione. Il brigantino nazionale *Italia* della direzione di Genova, capitano Paolo Queirolo, venendo da Buenos-Ayres carico di questo ingrasso artificiale pella destinazione di Southampton, prese fuoco, e l'unico mezzo di scampo per l'equipaggio fu di condurre il bastimento a dare in secco alla costa dell' isola di S. Michele nelle Azore, ove giungeva il giorno 27 dello scorso mese di aprile, verso le ore sei antimeridiane, potendo ancora salvare alcuni oggetti dei quali il capitano stava curando la vendita.

*La pianura di Marengo*. A tutti è noto come il cav. Giovanni Delavo, con un coraggio ed una perseveranza veramente da credersi superiore alle forze d'un privato, consacrasse la memoria delle glorie militari di Marengo colla fondazione d' una villa monumentale, che da più anni forma la meraviglia di quanti traggono a vedere il magnifico palazzo che raccoglie le reliquie d'una vittoria, la quale procacciò al generale Bonaparte l'impero, e il giardino inglese ornato della statua colossale dell'Eroe, di sculture e monumenti allusivi alla battaglia del 14 giugno e l'ossario de' morti guerrieri per la gloria nazionale.

Ora veniamo a sapere che si sia formata in Francia una società d'uomini distinti, la quale si propone d' acquistare la villa monumentale di Marengo, perchè quella memoria sia consecrata con un atto di carità nazionale e di devozione all'impero.

## CAMERA DEI DEPUTATI.

*Presidenza del presidente* BONCOMPAGNI

*Seguito e fine della tornata 3 giugno.*

*Modificazioni alla tariffa delle spese criminali, correzionali e di polizia.*

*Il presidente* dà lettura del progetto, quindi dichiara aperta la discussione generale.

La commissione per l'esame di questo progetto è composta dei deputati Sappa, Naytana, Zirio, Mantelli, Cavallini, Buttini, Astengo, relatore.

*Demaria* dice che i periti chiamati a prestare l'opera loro vorrebbero essere meglio indennizzati; che non è abbastanza apprezzata la perizia medico-legale, la quale spesso, piuttosto che ad uomini di scienza e di pratica si affida a semplici flebotoni. È cosa assai grave e fondamento della sentenza del magistrato la relazione sullo stato mentale di un individuo, e se si diminuirà il compenso, i migliori si ritrarranno sempre più, e la perizia andrà sempre scadendo.

*Serra F. M.* ripete le sue osservazioni già fatte all'occasione del bilancio 1851 sull'essere le indennità di trasferte per gl'impiegati dell' ordine amministrativo maggiori che non quelle per l'ordine giudiziario e sulla convenienza di togliere queste a base di una nuova distribuzione. Il ministero avea riconosciuta ragionevole la cosa. Ma ora si riducono le spese giudiziarie e non si toccano le amministrative. Io domanderei perciò qualche spiegazione al ministro di finanze.

*Cavour C.* dice che persiste nel voler attuare quell' idea; ma finora i molteplici affari lo hanno impedito dal riformare tutto il sistema di contabilità, e si è cominciato a ridurre le spese di giustizia, come le più gravose.

*Polto* appunta la legge sotto il rapporto dell'eguaglianza. Il militare che è chiamato a deporre funge un dover di cittadino e non si deve per esso far l'eccezione odiosa da una minor indennità. Non so poi perchè sia assegnata ad un

## APPENDICE

### DI ALCUNE OPERE DI BELLE ARTI
#### ESPOSTE IN TORINO.

Siamo sempre alle medesime: argomenti sacri, mitologici, ideali e reali; ritratti d'ignoti e d'illustri; Odalische e Madonne, Amori e Santi; pagine di romanzi e brani di storie; conventi, fiere campestri, sgomberi di case, incendi e rovine; prose e poesie, natura ed arte, terra e cielo; son contrapposti che esprimono al vivo i tempi discordanti e disformi; son varietà non amate guari dagli antichi artisti e troppo predilette dai moderni; sono specchi e commenti singolari al nostro culto del bello e ai godimenti intellettuali che ne deriviamo: ma qual arte per Dio! e qual' anima può essere bastevole a tanto? può sentire tante cose davvero? esserne veramente ispirata e ispirare le anime dei riguardanti?

Cose oramai vecchie, lo so, e che per la pace nostra, per la quiete altrui, e oltracciò per compiacere il men che si può a certa pettegola voglia di farla da critici filosofi, che oggi in voi, lettori, e in noi scrittorelli sottentra all'amor dell'arte, non gioverebbe ridire. Chè d'altronde io confesso di non conoscere punto di teorie fisiologiche, nè di altre scienze, le quali son forse necessarie a distrigar la matassa di codeste fantasie dell'arte a fila di mille colori, e a mostrar come la natura, loro madre pedantessa di grammatica artistica, nel procreare certi individui, non abbia avuto altro di mira che a dar licenza, che di diritto o di traverso o di sghembo il loro cervello si mescolasse sempre con tutte le cose dell'universo mondo e con alcune altre ancora. Vedo bensì che la maggior parte di essi fanno a un dipresso come gli antichi Coribanti: battendo timpani e cembali avvertono lo spettatore che pigliano le mosse per un lungo viaggio; poi si fermano ad ogni tratto ad accordare gli strumenti; poi l'avvertono di nuovo che si rimettono in via; e finalmente, fatti più giri, tornano al punto dond' erano partiti: e allo spettatore tocca ballare, suonare, girare a tondo con essi, o stanco tornarsene a casa da sè.

Lo veggo; e per dissipare qui in sul principio ogni ingegnosa indagine di cagioni e di ragioni, noto che i giovinetti son usi a querelarsi de' maestri che non hanno punto giudizio, e i giovini querelarsi del mondo che alle arti non pensa se non superficialmente e a caso, e gli uomini fatti querelarsi anch'essi dei tempi e della fortuna che sforzano a mercanteggiare del bello, del vero e di quel po' di coscienza artistica che soventi volte non si può non avere. Forse innoltrandosi nell' età, tutti saranno fatti sì savi da non muovere altra querela se non di se soli. Ma intanto, perchè funestare ai giovani anzi tempo il cammino dell'arte, e disanimarli quasi dall' avviarvisi con allegra spensieratezza? perchè dare agli uomini fatti avvisi ormai superflui?

No, non giova esplorare le origini di questo tramestìo di materie; non giova piaggiare nè gli artisti che servono ai tempi, nè l'età che disvia gli artisti. Se questi declinano, non però valgono ad annientare il decreto di natura che destinò l'arti fossero ministre delle immagini, degli affetti e dirò pure di tanta parte della ragione dell'uomo.

Pertanto la digressione l'ho scritta per me, o lettore, e anche per te, se non sei artista, affinchè ti contenti a guardar appena agli oggetti più prossimi, a rimirarli tanto da poter dire agli amici tuoi quel po' che vi discerni alle prime, ma non te ne appassioni per troppo facile immaginazione, ricostruendo di pianta fra te e te quadri, statue e artisti.

Pigliamoli com'e' sono; e « his amplius, fili mi, ne requiras. » (Ecclesiast.)

Il demone di Socrate, come dissero alcuni, o il genio, come credettero altri, che ci spalanca le porte di questa esposizione, ci detti pareri spassionati ed equi.

Socrate imparò musica, conobbe che cosa fosse poetica, rettorica e geometria, considerò le arti e gli artefici, ascoltò filosofia universale, volle anche da donna di elegantissimo ingegno apprendere dottrine d'amore. Ma il suo genio o demone gli comandò di rinunziare all'onore ed al lucro di quegli studi, ed anche all'arte della scoltura insegnatagli dal padre e che unica poteva campargli la vita, per vivere invece tra gli uomini, e considerare, e dire le cose che li fanno disgraziati o felici. Da indi in poi fu veduto nelle vie più frequenti, e tra le gioie e le querele degli uomini, e nelle tende e nelle officine, dopo aver udita e considerata ogni cosa, palesare quelle sole verità che vedeva chiarissime nella mente e sentiva nel petto profondo, e che, taciute, lo avrebbero fatto colpevole e disonesto dinanzi al suo genio. Ma la verità che gli fu da tanti anni manifesta dalle condizioni della patria, e che ognor più lo rendeva colpevole ed importuno in Atene, era questa; massima impostura e pubblica calamità si è l'accostarsi ad un'arte senza ingegno, studio e coraggio convenienti ad esercitarla. (1)

Qui prego, non vogliano gli artisti far commento troppo particolare della sentenza predicata dal filosofo delle vie d'Atene; chè a quei tempi l'arte teneva larghissimo campo, da Damone, suonatore di chitarra, ad Annassagora, a Platone, a Fidia, a Diotima e Laide, maestre di facili e squisiti amori. Però gli artisti non si levino anch'essi ne-

(1) *V. Foscolo: Orazione inaugurale degli studi.*

architetto un'indennità maggiore che ad un medico e ad un chirurgo, e perchè il dritto di soggiorno di un cittadino sia fissato in L. 1 50, e quello di un magistrato in L. 6, mentre questo porta sempre con sè il suo lavoro ed il cittadino è talora distolto da un necessario lavoro.

*Astengo*: Le osservazioni del dep. Demaria sul valor delle perizie potrebbero esser più opportune all' occasione del codice di procedura penale. Quanto a quelle del dep. Polto, osserverò che non si variarono colla presente legge le basi della tariffa esistente, ma si portò l'eguaglianza fra le diverse persone della stessa categoria. I militari sono posti sotto regolamenti propri e ricevono gli ordini dal loro superiore gerarchico. Gli architetti poi per guadagnar 9 lire devono impiegare 6 ore, mentre i medici, per 6 lire, anche una sola mezz'ora. L'indennità dei magistrati è appena equivalente alla maggior spesa di viaggio.

*Polto* insiste dicendo che faranno triste effetto queste distinzioni fra cittadini e cittadini. La posizione dei militari è già eccezionale per sè, nè si deve farla fonte di altre eccezioni. E se un architetto non impiega sei ore nella sua vacazione non avrà più le 8 lire? La relazione del medico poi vuol tempo e studio.

*Astengo* dice che gli architetti sono appunto pagati in ragion di tempo.

*Polto*: Anche il medico può impiegare dieci ore.

La camera passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Non sarà corrisposta indennità ai testimoni residenti nel luogo in cui saranno esaminati o ad una distanza non maggiore di due chilometri e mezzo.

« Tuttavia, i poveri traenti la sussistenza da lavoro giornaliero e non soggetti a tributo diretto, riceveranno anche in tal caso un' indennità.

« Tale indennità, pei minori d'anni 14 sarà di cent. 40 per ogni giorno; per le donne non minori d'anni 14, di cent. 60; per tutti gli altri, di una lira, e dovrà ridursi a metà per chi sarà trattenuto a causa dell'esame un tempo non maggiore di ore tre.

« I certificati che saranno prescritti dai regolamenti, per poter conseguire l'indennità, saranno rilasciati gratuitamente, in carta libera. »

*Deforesta*: L'ultimo alinea renderà forse necessaria una perdita di tempo più rilevante talora dell' indennità di 40 o 60 cent., per levare certificato di povertà e di non essere iscritto nel ruolo delle contribuzioni. Io vorrei che la dichiarazione fosse lasciata fare al testimonio stesso, salvo una multa in caso di non veridicità.

*Astengo*: Lo scopo della commissione con questo alinea fu solo che si esonerasse la dichiarazione da qualunque bollo.

*Michelini G. B.*: Allora sarebbe meglio dire: « I certificati che fossero, ecc. »

*Deforesta* e la commissione aderiscono.

*Agnès* propone cinque chilometri al primo alinea come nella legge francese.

L'emendamento *Agnès* è respinto all'unanimità ed approvasi l'articolo.

« Art. 2. Ai testimoni di ogni qualità, residenti ad una distanza maggiore della stabilita nell'articolo precedente, sarà dovuta, tanto per l'andata che pel ritorno, un' indennità di viaggio in ragione di cent. 4 per ogni chilometro di distanza, in quanto potranno profittare delle ferrovie e di centesimi 7 per le altre strade.

« A coloro che dalla Sardegna dovranno recarsi in terraferma, o viceversa, sarà pur dovuta un' indennità pel tragitto, ragguagliata al prezzo dei secondi posti sui batelli a vapore del servizio postale. » (*Appr.*)

« Art. 3. I testimoni avranno pur diritto, senza distinzione, ad un' indennità di L. 1 50 per ogni giornata di soggiorno, nel luogo dell'esame. »

*Polto* domanda che la cifra sia portata a 2 lire, altrimenti i testimoni ci dovranno rimettere del loro.

*Astengo* dice non essersi che ridotta del quarto la tariffa del 48.

*Cavour C.*: Un aumento di 50 centesimi vorrà forse decidere di centinaia di mila lire e si pensi allo stato delle finanze. Colla tariffa attuale si sollecitavano i parenti e gli amici per esser citati come testimonii, onde poter fare il viaggio di Torino e Genova. Due anni sono vidi passeggiare per Torino alcuni contadini d' un mio tenimento, contenti d' esser venuti a Torino come testimoni senza spese, e portandosi anzi una ventina di lire. (*A sinistra*: E mangiare?) Ah, ne aveva dato io (*ilarità*). Ma credo in ogni modo che una lira e 50 cent. bastino.

*Polto*: Si faccia economia, ma non sulla vita, sull' esistenza (oh! oh!) Nelle 2 lire bisogna calcolare la cibaria e l' alloggio.

*Michelini*: Pei poveri che guadagnano il pane alla giornata una lira e 50 cent. bastano; per gli altri non è necessario aumentarli.

*Deviry*: Si dice poi al presidente che prende il danaro del povero (*riclami*). Questo avviene. E se non si pagano convenientemente non si troveranno nemmeno più testimoni. In sostanza, i testimoni non dovranno in viaggio mangiare.

*Astengo*: Se prendono le strade ferrate faranno molti chilometri in un giorno; se no avranno i 7 centesimi.

*Guglianetti*: O prendano le strade ferrate ed avranno niente da mangiare; o no ed avranno appena L. 1 20.

*Deviry* propone il rinvio alla commissione.

È ammesso e la seduta levata alle 5 1[2.

*Ordine del giorno per lunedì*:

Seguito della discussione.
Bilancio dell' interno.

# Ultime Notizie

TOSCANA. *Firenze*, 3 *giugno*. Circa le ore dieci della scorsa sera il granduca ed i suoi figli, reduci dal loro viaggio di Germania, arrivarono felicemente alla R. villa suburbana di Montughi.

(*Mon. tosc.*)

— Il *Manifesto giornaliero del portofranco di Livorno* pubblica una notificazione del 31 maggio del gonfaloniere di quella città, la quale annunzia che il 20 giugno avrà luogo l'incanto delle cartelle dell'imprestito della comunità di Livorno nella somma di L. 3,400,000.

Pubblica pure le condizioni di detto imprestito.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

*Parigi*, 3 *giugno*.

Mi affretto a smentire la voce sparsa da alcuni giornali tedeschi che, cioè, le truppe anglo-francesi fossero giunte in linea sul Danubio. Bisogna guardarsi da tutte queste notizie che provengono dalla medesima sorgente e son fatte per ingannare i creduli.

Un giornale tedesco, per esempio, pubblicava giorni sono un dispaccio che annunziava il bombardamento di Kaffa, mentre aveva la prova in mano della falsità delle sue asserzioni. I redattori, almeno alcuni, dicono che ciò fa ugualmente credito ai loro giornali e sono contenti quando vedono le loro invenzioni fare il giro dell'Europa.

Il *Journal des Débats* sulla scorta del *Times* segnala un racconto incredibile di un bombardamento di Odessa. Questo racconto però che giustamente sembra assurdo al redattore di quel giornale fu forse dettato colla sua buona ragione.

Esso è fatto per l' interno della Turchia onde influire sul sentimento religioso di quei popoli e lo czar si giova moltissimo di questa leva onde rianimare il coraggio delle popolazioni che direbbesi alquanto sconfortato, massime a Pietroborgo Il popolo ha in uggia specialmente il signor di Nesselrode ch' esso accusa come autore della guerra, mentre ne è più innocente che mai.

Si annunzia la formazione d'un nuovo ministero in Grecia sotto la presidenza del signor Maurocordato ora ambasciatore a Parigi; ma questo diplomatico non è in alcun modo disposto ad accettare un simile incarico in queste circostanze. Il signor Maurocordato è assai vecchio e logorato dalla guerra per l'indipendenza della Grecia, per cui non sospira altro che il suo riposo. Esso considerava il suo posto a Parigi come una specie di pensione di ritiro e non lo lascierà se non dietro l'ordine formale del re. Del resto le cose in Grecia pare che non si guasteranno maggiormente, ed il re Ottone colla sua adesione alla politica delle potenze occidentali, quantunque fatta di mala voglia, ha salvata la sua corona.

Si aspetta l'arrivo del generale Baraguay-d'Hilliers per pubblicare nel *Moniteur* l'organizzazione dei due campi che stanno formandosi. Il generale è ora l'uomo alla moda, ma sino adesso conservò una grande riserva nelle sue conversazioni. Gli si rimprovera il modo brutale con cui lasciò il sultano e Rescid bascià, ed esso se ne scusa dicendo: « Veramente i generali non sono fatti per essere diplomatici ed amo meglio trovarmi coi miei soldati piuttostochè con dei diplomatici, i quali non fanno altro studio che di nascondere il loro pensiero: la diplomazia non si accorda colla franchezza d'un militare. »

Il generale ha un bel comando al campo di St-Omer che deve constare di 100m. uomioi. Devo confessarvi però che se in poco tempo si giunge ad agglomerare questa forza effettiva e ad approvvigionarla convenientemente, sarà da farsene un merito a chi dirige attualmente il ministero della guerra, giacchè i suoi precessori non lasciarono molti elementi per giungere a questo risultato. Pare che questo campo sia destinato ad una spedizione nella Finlandia; ma sebbene io dubiti che la medesima possa effettuarsi in quest' anno, non posso però tacere che alcuni impiegati dell' intendenza militare sono a Dunkerque per prendere le misure necessarie per un eventuale imbarco.

L' ultima seduta del corpo legislativo fu una delle più interessanti della sessione. Trattavasi di un fatto considerevole.

Il governo crede che ricorrendo al credito suppletivo non avrà più bisogno di sottoporre i suoi crediti alla camera nella nuova sessione, ma che potrà comprenderli nella legge dei conti che vengono discussi due anni dopo. Parecchi deputati hanno vivamente combattuto questo pensiero, il signor Gonin sopratutto, il quale ha detto ne verrebbe in tal modo annullato il voto del bilancio per parte della camera e il diritto che il corpo legislativo si è riservato di votare le spese dello stato. Cito testualmente il *Moniteur*:

« Vi sono due maniere, egli dice, di aiutare il governo: votare tutto ciò che egli domanda o arrestarlo in una posizione piena di pericoli. »

Il signor Gonin fu sostenuto da molti suoi colleghi, e vedendo l' effetto che i suoi discorsi facevano sulla camera, il signor Baroche prese la parola con una imparzialità alla quale bisogna rendere giustizia, dichiarando che queste osservazioni sarebbero state oggetto delle riflessioni del gogoverno.

Alla borsa non circolava nessuna notizia; e tutti pensavano alle ferite da essa toccate durante la liquidazione. Il *parquet* tendeva ancora al rialzo, e pretendevasi le speranze di pace non erano del tutto dileguate. Dicevasi anche che il generale Baraguay non verrebbe surrogato, ma che per il momento ne avrebbe fatto apparentemente le veci il signor Benedetti primo segretario; e in realtà il maresciallo St-Arnaud, d' accordo col principe Napoleone, traccierebbe la linea politica da seguirsi.

A.

---

Il *Moniteur* pubblica la lista dei comandanti dei due corpi che stanno formandosi, il primo nel nord, il secondo nel mezzodì. Del campo del nord ha il comando in capo S. M. I. Esso sarà composto di tre corpi d'armata, ciascuno dei quali comprenderà due divisioni di fanteria e una di cavalleria. Questi tre corpi saranno comandati dai generali Baraguay d'Hilliers, Gueswiller e Carcelet. Il campo del mezzodì, di un sol corpo d'armata composto di tre divisioni di fanteria e una di cavalleria sarà comandato dal generale in capo d'Hautpoul.

Il *Moniteur* pubblica anche il seguente dispaccio:

*Belgrado*, 2 *giugno*.

Omer bascià scrive il 26 da Sciumla, dietro una comunicazione dell' ammiraglio Dundas datata da Baitjick, del 25.

Redout-Kalè e Poti furono occupati per parte di distaccamenti delle squadre alleate: furono sbarcate armi e munizioni sulle coste della Circassia. Alcuni ufficiali presero terra e si posero in comunicazione con Sciamyl. I circassi si radunano in tutte le direzioni.

— Il giornale *Berlingske-Tidende*, organo ministeriale del governo danese, pubblica un articolo nel quale combatte l'insinuazione sparsa dai giornali dell' opposizione sulle tendenze russe del governo danese. Dichiara altresì che quando venisse il momento in cui la neutralità proclamata dalla Danimarca non fosse più compatibile collo stato dell' Europa, il governo danese sarebbe naturalmente condotto a dichiararsi in favore della Francia e dell' Inghilterra siccome quelle la cui inimicizia potrebb' essere maggiormente dannosa al paese.

— L' *Indépendance Belge* annunzia l' arresto operatosi in Francia del sergente Boichot che fu deputato all' assemblea costituente del 1848. Esso era stato condannato per l'affare del 13 giugno di quell'anno ed erasi rifuggito all'estero. Sembra che da qualche tempo fosse clandestinamente ritornato in Francia.

AUSTRIA

La *Presse* di Vienna di ieri 2 giugno dà una notizia che ci sembra singolare e che in ogni caso merita conferma.

Essa fa parola di un dispaccio di Belgrado, secondo il quale un firmano pubblicato a Costantinopoli annunzierebbe la pubblicazione di una convenzione fra la Porta, l' Austria, la Francia e l' Inghilterra.

In forza di questa convenzione l' Austria dovrebbe procedere all' occupazione dell' Albania e del Montenegro, ma solamente quando scoppiasse qualche tumulto nella Servia.

Lo stesso dispaccio soggiugnerebbe che la Georgia sarebbe dichiarata indipendente.

La nuova domanda dell' Austria relativa allo sgombro dei principati fu spedita a Pietroborgo il primo giugno.

Il *Times* dice che la medesima equivale ad un *ultimatum*.

Secondo il *Giornale di Dresda* l' armata austriaca sarebbe in pochi mesi portata a 800,000 uomini, 500,000 dei quali sarebbero destinati a operare all' estero.

DANIMARCA

*Copenhaguen*. Del colpo di stato, annunziato dal dispaccio telegrafico, che abbiamo riferito nel giornale di ieri, non sappiamo ancora i particolari. Vediamo soltanto nel *Dagbladet* di Copenhaguen che i giornali posti sotto processo sono il *Foedrelandet*, il *Dagbladet*, il *Morgenposten*, l'*Almencennen* e il *Demokratbladet*.

GRECIA

Leggesi nel *Moniteur*:

« Un dispaccio telegrafico d' Atene reca che il 26 maggio il re fece chiamare i ministri di Francia e d'Inghilterra. S. M. ellenica ricevette i due inviati nella sala del trono, e pronunziò le seguenti parole:

« Io dichiaro che osserverò fedelmente una stretta neutralità verso la Turchia, che prenderò, senza indugio, i provvedimenti a ciò necessari, e chiamerò a' miei consigli nuovi ministri che, pel loro carattere e la loro intelligenza, sieno più atti a dar esecuzione a questo mio impegno. »

Il signor Whise ha risposto:

« Sire,

« Noi ci affretteremo di riferire ai nostri governi le parole di V. M., la quale accordando il suo appoggio ai nuovi consiglieri che ella si degna chiamare a sè, non dubitiamo che noi non avremo più a trasmettere d'or innanzi alle nostre corti, fuorchè informazioni soddisfacenti sulla Grecia. »

## AFFARI D'ORIENTE

*Belgrado*, 1 *giugno*, 9 *ore* 38 *minuti di sera*. In questo punto giunge un corriere da Costantinopoli colla notizia che in quella città fu conchiusa una convenzione tra la Porta, l' Austria, la Francia e l' Inghilterra, secondo la quale l' Austria avrebbe tosto da occupare l' Albania ed il Montenegro. L'occupazione della Serbia seguirebbe soltanto nel caso di turbolenza. Fu già emanato il relativo firmano.

Contemporaneamente si annunzia: la dichiarazione d' indipendenza della Georgia, il richiamo dei principi scacciati dai russi, l' accettazione dell'*ultimatum* da parte del governo greco. Non ha più luogo l' occupazione della Grecia.

---

mici e accusatori di Socrate, che già ne ebbe di molti; e mentre sacerdoti, sofisti e retori ordivano calunnie, e ricchi faziosi pagavano mormoratori e sussurroni, un poeta comico scrisse una commedia per renderlo ridicolo e insieme odioso al popolo, e aprire l'adito a più gravi e mortali accuse. Il santo filosofo n'era il protagonista; l'attore che lo rappresentava si studiò di contraffarlo al naturale imitando il suo modo di vestire, di camminare, il suo gesto e perfino la sua voce. Socrate non andava mai agli spettacoli, se non quando rappresentavansi le tragedie di Euripide, ma ebbe il coraggio di assistere alla commedia di Aristofane; e udito che molti stranieri domandavano chi era questo Socrate che ardivasi oltraggiare in tal modo sul teatro, si avanzò in mezzo agli spettatori e stette fermo in piedi sino al termine della commedia perchè si potesse far paragone dell'originale colla copia. Il popolo si vergognò e ammutolì: la commedia venne riprovata.

Eccovi il *Socrate di Pietro Magni*: ritto, in atto d'uomo sicuro di sè, spregiatore de' motteggi e degli insulti, cui la coscienza della verità sovrabbonda, e nè le crudeltà dell'oligarchia, nè gli spergiuri dei testimoni e i compri voti dei giudici della democrazia potranno sforzare a dir parola che giusta e onesta non sia. La statua vale una biografia: le pagine di quanti ne scrissero vi sono scrupulosamente riassunte ed espresse al vivo in quella testa unicamente socratica, in que' panni grossi e disadorni ma conformi all'indole dell'uomo, e in quello stare semplice, imperterrito, dignitoso e insieme un tantino orgoglioso e provocatore che era proprio del filosofo ateniese.

Gli scrupulosi della aggiustatezza delle forme notano che la statua è o pare alquanto tozza, e che, qualora venisse collocata alla luce e all'aria libera di una piazza, la pecca si paleserebbe con maggiore evidenza per la troppa mancanza di articolazioni visibili o di quegli accidenti di vestimento, che soli giungono a far sì che una statua collocata a qualche altezza non sembri a primo aspetto piuttosto tronco d'albero o di colonna, che persona animata da spiriti pensanti e operosi.

E questo è vero; ma a me piace notare a lode dell'artista come, quando la fortuna dei tempi e la giovanile impazienza, non che distogliere da concetti severi e arditi, spingono anzi direttamente e fortemente a inaugurare i propri studi con ben altri argomenti, sia quasi da maravigliarsi che egli, giovine qual è, abbia dirizzato le sue forze incipienti a scopo così determinato e sicuro, ed abbia conosciuto che il miglior guiderdone agli studi e la più invidiata celebrità del nome sono naturalmente connesse alla dignità ed ai progressi dell'arte da lui coltivata.

Ma se di egregio profitto è il soddisfare ai più civili ed alti uffici dell'arte, il proseguirli di continuo è forse d' incertissimo evento, massimamente pei giovani. L' intelletto che evocava il censore dei costumi, delle opinioni e delle superstizioni del popolo ateniese a rivivere fra di noi, nelle nostre pubbliche strade, nei passeggi, nelle case private, dappertutto dove s' incontrino uomini da migliorare, si armò tuttavia di generoso ardimento per iscolpire *Davide che scaglia la pietra contro Golia*; poi, tratto dalle ingannatrici apparenze che soventi volte pigliano i pregi secondari dell' arte e gli elogi degli amatori, adoperò le sue forze nel pomposo esperimento della *Mascherina*.

La statua del Davide ha pur doti preziose, che per quanto alla comune dei visitatori possano parere di lieve momento, l' intelligente e meglio ancora l' artista conosce quanto sia difficile il conseguire: la direzione cioè dello sguardo e di tutte le parti mobili del volto che danno indizio irrecusabile della mira infallibile presa dal giovine pastore; tutto l' atteggiamento e tutto il movimento de' muscoli, che perfettamente rispondono alla direzione dello sguardo; una leggiera ma sentita contrazione delle fibre delle labbra, la quale, a cui sa intendere, dice non tanto l'ardore e l' intento del combattente, quanto la sicurezza della vittoria. Per poco ch'uno s' immedesimi nel soggetto, Golia starà di fronte a lui come a Davide, e da volere a non volere il suo sguardo misurerà istintivamente e la distanza da cui n' è separato e il punto dove intende colpirlo.

Ma da queste bellezze e da qualche altro tratto di mirabile verità all' infuori, come ad esempio il braccio destro, la statua del Davide non ci pare sia improntata di quel grave e sapiente carattere, che di qualsivoglia opera di scoltura costituisce un monumento, e di un giovinetto pastore, che poi fu re di grande popolo e sommo poeta e guerriero, dovrebbe formare una delle più colossali figure della storia biblica. Questo Davide è congiunto in grado prossimo con Balilla: la poca nobiltà delle membra, il manierismo dell' acconciatura dei capelli ve ne fanno avvertiti; non è certamente l' eroe del vecchio testamento, il leone di Giuda.

La Mascherina tempera, ancor più che nol faccia il Davide, l' ispirazione dell'artista. Essa prova la leggierezza e la volubilità di uno scarpello che si fa giuoco del marmo quasi fosse duttile cera, e qua modella e ammorbidisce spalle e braccia, là tratteggia stoffe seriche e veli, e trapunta pizzi e lavora nastri con tale maestria da disgradarne le più abili fanciulle; prova pure il fino accorgimento, di cui il Magni, è dotato, e col quale seppe ritrarre l'azione dello specchiarsi e rendere manifesta quella particolare attenzione usata dalle eleganti signorine nell' ornare la propria persona. Ma se questa si può da alcuni chiamare arte leggiadra, non credo la si possa dir con ragione arte bella: buona certamente non l' avrebbero giudicata i nostri antichi, al più conveniente ai salotti di vaghe donne e di giovani innamorati. Siamo ben lungi dal Socrate.

(*Continua*)

# STRADA FERRATA DI NOVARA

## Assemblea del 28 maggio 1854.

# RELAZIONE
## del Consiglio d'Amministrazioue.

SIGNORI,

Udiste dalla bocca dell'egregio commissario tecnico del governo qual sia il progresso dei lavori riguardanti la costruzione della ferrovia sociale, la cui direzione e sorveglianza trovasi al di lui senno commessa. Dopo di esso l'onorevole comitato da voi eletto per dare esecuzione all'articolo 48 dello statuto colla disamina del conto della gestione materiale da noi avuta sui fondi sociali durante lo scorso anno, vi ha colla lettura della sua relazione intrattenuti intorno ai particolari del conto stesso rendendovi ragione dell'esattezza degli incassi e della regolarità delle spese, e proponendovene l'approvazione.

Dopo queste parziali relazioni intorno ai più rilevanti oggetti, che riguardano questa Società, il còmpito nostro sarebbe in brevi parole eseguito, restringendosi a darvi contezza di quegli atti della nostra amministrazione, che, quantunque estranei alla gestione materiale, tuttavia per la morale risponsabilità, che ingenerano, non debbono sfuggire al vostro controllo.

Agevol cosa sarebbe in vero il ragguagliarvi delle principali pratiche, che abbiamo conchiuse, e di quelle che sono tuttora in corso, se fra queste una non ve ne fosse di grande importanza, sulla quale il nostro dovere ci obbliga di essere in oggi tanto più diffusi e minuti, quanto più lo stesso dovere ci obbligava nostro malgrado ad essere parchi di parole in occasione dell'ultima assemblea generale.

Ma perchè appunto questa pratica, quella cioè che concerne lo scalo di Torino, è la più importante, voi ci permetterete che le riserviamo la seconda parte di questo nostro rendiconto morale, per ispicciarci nella prima dei negozi meno rilevanti, che passeremo ordinatamente a rassegna.

Aggiungeremo un'avvertenza forse soverchia, che cioè nel rendervi conto delle deliberazioni del vostro consiglio, ci atterremo ad accennarvene i risultati, senza indicare specialmente gli oggetti, sui quali non sempre concorse l'unanimità nell'opinione dei consiglieri.

### Parte prima — *Commissario.*

I. L'art. 64 dello statuto sociale stabilisce che la Società riunita in assemblea generale, potrà nominare un commissario per sorvegliare il regolare eseguimento delle opere di costruzione della strada, il quale potrà mettersi in relazione cogli ufficiali del governo, suggerire avvertenze e miglioramenti, e riferire anche al consiglio d'amministrazione, che sovra la di lui richiesta, ed ove lo creda del caso, convocherà l'assemblea generale.

Soggiunge l'ultima parte di detto articolo, che in niun caso l'azione di sorveglianza del commissario nè quella del consiglio d'amministrazione, potrà degenerare in pretesa direzione dei lavori, la quale è esclusivamente riservata al governo, nè molto meno potranno essi, nè altri, pretendere che i lavori vengano interrotti o sospesi.

L'economia di questo articolo mostra sufficientemente come fosse diretto a restringere al più possibile l'intervento della Società e dei suoi rappresentanti nella sorveglianza delle opere di costruzione, forse collo scopo di non menomare quell'unità di direzione e di risponsabilità che è sempre necessaria quando si tratta di condurre a buon fine imprese di grande importanza.

Stando nel primitivo concetto e nei termini dell'art. 3° della legge 11 luglio 1852, in forza del quale il governo col concorso delle divisioni, provincie, ed altri corpi morali assumeva la metà delle azioni, lasciandone solo un quarto alla pubblica sottoscrizione, mentre l'altro quarto debbe rimettersi all'impresa in conto del prezzo delle opere, la direzione di queste, riservata esclusivamente al ministro dei lavori pubblici non avrebbe potuto dare occasione a giuste lagnanze dal canto della Società, imperocchè predominante sarebbesi mantenuto l'interesse del governo.

Ma dappoichè lo stato, profittando molto opportunamente del favore che la nostra impresa sociale aveva acquistato, limitossi a ritenere solo 2002 azioni, le veci si mutarono e la massa dei privati azionisti diventò il principale interessato, onde variato lo stato delle cose, ne venne che meno acconcia risultò nel fatto la disposizione del riferito articolo 64 e che la ragion logica del fatto avrebbe richiesto che la direzione dei lavori dovesse risiedere presso la Società, fatta facoltà al governo di sorvegliare la costruzione della strada col mezzo di un suo commissario.

Se non che l'urgenza di dar principio a lavori non lasciò provvedere a tale modificazione, e quando il 12 giugno 1853 convocavasi per la prima volta a cura del governo la Società onde costituire la propria amministrazione, le opere erano già in corso ed udivasi dalla bocca dell'egregio ispettore Negretti dal governo preposto alla direzione delle medesime, il preciso e lucido ragguaglio sullo stato di avanzamento, che ne veniva porgendo.

Parecchi mesi passarono dappoi, duranti i quali i membri del comitato direttivo, incaricato di disimpegnare interinalmente le funzioni del direttore che non si era peranco riuscito ad eleggere, recandosi a visitare i lavori sulla linea, ebbero occasione di porgere in ordine ad alcuni di essi osservazioni che non trovarono presso il ministero dei lavori pubblici un accoglimento corrispondente allo scopo col quale venivano fatte.

Egli si fu allora che nel seno del consiglio cominciò a ventilarsi la questione se non convenisse nell'assemblea generale, la quale stava per convocarsi onde provvedere ad alcune variazioni occorrenti allo statuto, promuovere la nomina del commissario della Società, colle attribuzioni previste dal riferito articolo 64.

Non dissimulava però a sè stesso il consiglio che tale misura, se racchiudeva alcuni vantaggi, poteva anche essere causa di non lievi inconvenienti.

Dall'un canto stava l'opportunità di avere una persona tecnica, la quale nell'esclusivo interesse della Società sopravvegliando l'andamento de'lavori, avesse agio a controllare l'impresa, a stimolare colla sua presenza lo zelo di taluno de' vigilatori designati dal governo, a suggerire quei miglioramenti e quelle rettificazioni che nell'esecuzione delle opere si manifestavano opportuni, ed infine a tenere informata l'amministrazione dello stato preciso delle cose.

Dall'altro si presentava il timore non infondato che la nomina di questo funzionario, fatta ad opera avanzata, venisse dal governo ravvisata quale una nota di diffidenza verso gl'ingegneri da esso preposti alla sorveglianza ed alla direzione delle opere, che ove il commissario non andasse e nel concetto e nell'esecuzione dei progetti d'accordo coll'ispettore governativo, potessero quindi nascere collisioni ed urti, che avrebbero vieppiù complicata la situazione già assai difficile della Società: ed infine che questo commissario, i cui poteri sarebbero rilevati non dal consiglio d'amministrazione, ma dalla stessa assemblea generale, e che si sarebbe quindi trovato in facoltà di riferire o non riferire al consiglio, potesse coll'andar del tempo essere d'inciampo anzichè giovare alla libera azione dell'amministrazione.

Frammezzo a cotali dubbiezze, noi risolvemmo di limitarci a farvi presente nell'ultima adunanza generale la facoltà, che l'art. 64 dello statuto vi accordava di addivenire alla nomina di un commissario, senza fare alcuna specifica proposta al riguardo.

Voi ci accordaste in tale occasione un voto di fiducia per provvedere sotto questo aspetto all'interesse della Società, come meglio avremmo ravvisato, e noi credemmo di non fallire a questo voto, astenendoci dappoi da siffatta nomina.

E per vero, oltrecchè premeva anzitutto provvedere alla ancora vacante carica del direttore il quale, secondo lo alternare delle opinioni che si manifestavano nel seno del consiglio avrebbe anche potuto essere un ingegnere, che sarebbesi in tal caso fino a compimento de' lavori incaricato anche della loro sorveglianza, come sarebbe stato assai naturale; nominato sui primi giorni dell'anno il direttore, e fattosi egli secondo il dovere del proprio ufficio ad indagare in occasione delle sue trasferte dall'una all'altra estremità della linea, qual fosse l'azione degli ingegneri e degli assistenti preposti dal governo e componenti le varie sezioni nelle quali si divide la linea, ed in qual modo per essi si provvedesse a tutelare gli interessi sociali nel sopravvegliare all'esecuzione del capitolato d'appalto, il consiglio dalle particolarizzate relazioni ricevute, rilevò con soddisfazione, che gli ingegneri suddetti gareggiavano di zelo nell'adempimento dei loro doveri, e che per essi, sia nell'esame dei disegni come nell'accettazione dei materiali e nell'assistenza alle opere, non si pretermise veruna di quelle cure, che sono proprie di tecnici sagaci, illuminati ed incorruttibili. Piace anzi in questa solenne occasione al consiglio rendere pubblica testimonianza all'esimio ispettore cav. Negretti, che sta a capo della direzione de' lavori, dell'impegno col quate si è adoperato e si adopera tuttora nel curare l'esecuzione del contratto d'appalto nel modo alla Società il più vantaggioso, noto essendo, come alla di lui insistenza verso l'impresa sia quasi esclusivamente dovuta la maggior solidità di non poche opere, che una direzione meno sagace e persistente non avrebbe potuto ottenere.

Perdurando le cose in questo stato, la vostra amministrazione credette inutile e fors'anche pericoloso di aggravare la categoriadelle spese di sorveglianza alla costruzione, colla nomina di un ingegnere il quale assumesse le funzioni di commissario.

Tanto meno poi crederebbe opportuno di farvi in oggi simile proposta, dacchè entrando fra pochi giorni al servizio della Società un valente ingegnere, come vi sarà nel corso di questa relazione più esplicamente annunziato, egli avrà in avvenire occasione di recarsi assai frequentemente sulla linea, ed ove occorresse in linea d'arte qualche suggerimento od osservazione, potrà farne relazione al direttore il quale trovasi in comunicazione e col ministro dei lavori pubblici e coll'impresa.

### *Differenze coll' Impresa.*

II. L'ingerenza diretta e quasi esclusiva attribuita al governo dal nostro capitolato di concessione sulla direzione e sorveglianza dei lavori, fa sì che i rapporti del consiglio d'amministrazione coll'impresa non siano molto frequenti, consistendo i medesimi principalmente nel rilascio dei mandati corrispondenti all'ammontare dei certificati di pagamento che dal commissario tecnico governativo vengono mensilmente spediti al sig. Brassey, e nella remissione al di lui rappresentante di quella quantità d'azioni che sotto la ritenzione del decimo per garanzia della regolare esecuzione delle opere il contratto d'appalto gli attribuisce. Nelle rimanenti pratiche, mercè la notoria lealtà della dita Brassey degnamente rappresentata dall'ingegnere Woodhouse, è regnato fin qui un pieno accordo coll'amministrazione, se due se ne eccettuano di cui vi faremo qui cenno.

La prima riguarda il concorso dell'impresa nelle spese di amministrazione della Società, che l'art. 7 del capitolato d'appalto fissa in ragione di un quarto a carico del sig. Brassey durante la costruzione dei lavori della strada ferrata.

Invitato l'ingegnere Woodhouse a provvedere al rimborso del quarto di quelle occorse per tale oggetto nel 1853 dappresso alla nota che gli fu trasmessa, mise in campo due difficoltà, l'una di diritto, l'altra di fatto. Pretese cioè in primo luogo che l'impresa soggiace diggià a tale rimborso proporzionato, come proprietaria di un quarto delle azioni, e che il volerla assoggettare ad un altro speciale rimborso del quarto sarebbe lo stesso che farle pagare due volte la stessa somma. Venne in secondo luogo dicendo che quando pure dovesse sottostare al chiestogli concorso non potrebbersi ravvisare vere spese di amministrazione, varie categorie, di quelle apparenti dal conto statole trasmesso.

Benchè nulla peranco siasi potuto conchiudere in ordine a tale differenza, essa si riduce in oggi a determinare quali di dette spese possano far luogo a rimborso per parte dell'impresa, mentre dalla seguita corrispondenza non risulta che il sig. Woodhouse voglia insistere sull'eccezione di diritto dianzi menzionata, urtando questa troppo chiaramente contro il disposto del citato art. 7 del capitolato.

La vostra amministrazione va persuasa che fra breve potrà definire questa pratica all'amichevole senza ricorrere al mezzo dell'arbitramento che il contratto d'appalto rende obbligatorio nel caso di contestazioni fra la Società e l'Impresa.

L'altra differenza è assai più grave, e riflette il senso a darsi a quella parte dell'articolo addizionale inserto nel capitolato d'appalto stipulatosi fra il signor Brassey ed il ministro dei lavori pubblici nell'interesse della Società, la quale al primo contratto a corpo per il prezzo determinato di L. 14,885,000 per la costruzione della sezione fra Stura e Valdocco oltre la Dora, sostituisce un contratto a misura, nel caso in cui lo scalo della ferrovia sociale non venisse ad essere collocato nella regione Valdocco.

Il commissario tecnico governativo già spiegò nell'ultima tornata di quest'assemblea seguita il 4 scorso dicembre come nell'essersi detratto dal prezzo fisso di L. 14,885,000 sole lire 1,451,522 per la parte corrispondente al valore delle opere da eseguirsi secondo il primo contratto nella sezione di strada compresa tra il torrente Stura e lo scalo progettato in Valdocco, vi fosse incorso un errore di rilevo circa al numero ed al prezzo degli edifizi a costrursi in questo tratto, compreso il ponte sulla Dora Riparia, e come questo maggior prezzo fosse ancora da dedursi dalle L. 13,433,478, valore che si era assegnato alle rimanenti opere comprese nel contratto a corpo fra la Stura e Novara colla somministranza inoltre di tutto il materiale mobile.

La manifestazione di questo avviso diede luogo per parte dell'impresa ad una protesta comunicata al ministro dei lavori pubblici ed all'amministraziane della Società, colla quale, lungi dal riconoscersi che vi fosse incorso errore a danno della Società nel calcolare il numero e quindi l'ammontare degli edifizi a costrursi lungo il suddetto tratto come aveva asserito il commissario tecnico, ne fosse anzi pensatamente fissato il prezzo in sole L. 114,000, tenuto conto di tutte quelle opere d'arte, che sarebbero occorse.

Questa sola differenza potendo rilevare ad un cinquanta mila lire in più od in meno a pagarsi dalla Società, ne venne che l'amministrazione credette suo dovere di prendere a serio esame la relativa questione; nel procedere al quale esame, essa non solo ebbe a persuadersi dell'esattezza del cenno fattosi nella relazione del commissario tecnico, ma fu condotta a trattare altra questione di molto maggior portata, se cioè posto in fatto che la linea della strada ferrata sociale fra la Stura ed il sito designato per lo scalo sugli spalti della cittadella di Torino segna la stessa direzione di quella tracciata nel primo piano per lo scalo in Valdocco, ne venga in dritto la conseguenza che questa sezione tra Valdocco ed il ponte sulla Stura non debba più essere eseguita ad economia dalla Società ossia a misura, ma debba rivivere il primo contratto il quale assegna a tutte le opere comprese nel tratto stesso un prezzo complessivo di L. 14,885,000, compresa però la stazione.

Nell'ipotesi, affermativa oltre ad un notevole risparmio di spesa relativamente ai movimenti di terra ed alle opere d'arte, ne verrebbe che l'impresa mercè la suddetta somma

avrebbe eziandio a proprie spese l'acquisto dei terreni da occuparsi per la sede della ferrovia fra la Stura ed il suddetto sito dello scalo a Valdocco.

L'amministrazione non mancò di esplorare in proposito l'avviso di alcuni legali, i quali si pronunciarono in senso ad essa favorevole, ma l'impresa dando alle parole dell'articolo addizionale del contratto un'interpretazione affatto opposta, prese a sostenere non solo che essendosi in forza del decreto reale 9 giugno 1853 variato il sito dello scalo e conducendosi la linea secondo un'altimetria affatto diversa, non si può più tener conto del contratto a corpo inteso solo per un'ipotesi non stata realizzata, ma che di più, secondo lo stesso articolo addizionale, essa ha dritto di esigere dalla Società per il tratto suddetto, oltre il prezzo di tutti i lavori in ragione di misura, il decimo del prezzo di tutti i terreni che deve essa comprare dalla Stura fino allo scalo della cittadella inclusivamente. Troppo a lungo andrebbe il nostro dire, ove noi qui volessimo addurvi le ragioni molte e varie, cui l'una parte e l' altra si appoggia nel rispettivo sistema.

Vi accenneremo solo che si è lungamente trattato per condurre a termine questa differenza, e che di comune accordo già si sono gettate, a mediazione anche del signor commissario tecnico, le basi di una convenzione, la quale molto opportunamente togliendo di mezzo le gravose conseguenze recate da un'interpretazione troppo rigorosa e stretta nel senso dei rispettivi sistemi, concilierebbe gl'interessi dell' una e dell' altra parte.

Noi confidiamo che, appena si avrà agio di ripigliare le interrotte trattative, si potrà od in quello od in altro modo condurre a termine questa rilevante pratica.

Che se questa nostra lusinga andasse fallita, non per questo si trovano allo stato delle cose pregiudicati i diritti che possono spettare alla Società; imperocchè nello intraprendersi verso la metà dello scorso aprile i lavori sopra l'estremità di questo tronco, la quale tende a congiungersi colla sponda destra del ponte a costruirsi sulla Stura, si sono fatte dall'uno e dall'altro canto le più chiare ed esplicite riserve.

V'ebbe chi disse e stampò che l'incominciamento dei lavori sopra questa linea vincolava in modo indiretto la Società a dover por mano allo scalo nel sito indicato dal decreto reale del 9 giugno 1853, e pregiudicava così la questione di vedere se essa dovesse, non ostante l'insufficienza del fondo sociale, dare esecuzione compiuta a quel decreto.

Ma egli è evidente che tale asserzione è del tutto gratuita, mentre noi possiamo assicurarvi che i lavori furono intrapresi sopra quella parte della linea che, essendo più vicina alla Stura, rimane fissa ed invariabile, qualunque sia la direzione nella quale sarà per essere collocato lo scalo per la città di Torino. Nella rimanente tratta dove la linea in dipendenza di ulteriori decisioni sullo scalo può essere variata, i lavori appena incominciati furono sospesi.

*Imprestito di regoli e cuscinetti al Governo.*

III. Nei primi giorni del settembre scorso il direttore generale delle strade ferrate informando la vostra amministrazione che, per la urgenza dell'armamento della strada ferrata da Alessandria a Mortara, aveva dovuto prendere i concerti opportuni coll' ingegnere Woodhouse, qual rappresentante la dita Brassey, onde servirsi della quantità di regoli e cuscinetti necessaria per un binario di otto mila metri, con obbligo di restituire in pari quantità e qualità verso il fine dell'anno, veniva chiedendo alla Società l'approvazione di tale imprestito e di cautelarla per la suddetta restituzione.

Il consiglio in sulle prime rispondeva che, trattandosi di una pratica seguita esclusivamente fra l'impresa ed il governo, intendeva rimanere perfettamente estraneo all'accaduto, anche per non pregiudicarsi nelle ragioni che intendesse di far poi valere contro l'impresa nel caso di ritardo della medesima nel compimento dei lavori.

Ma insistendo il direttore generale nella chiesta approvazione della Società per trattarsi di materiale che era stato in parte col di lei danaro pagato, sebbene dovesse giacere inoperoso ancora per parecchi mesi, ed offrendo di ridurre in atto regolare l'assunto obbligo di restituzione, il consiglio deliberava di riconoscere colla sua adesione il fatto già consumato senza sua partecipazione, a condizione però che nella convenzione a stipularsi intervenisse l'impresa, la quale dichiarasse di tener fermi tutti i suoi obblighi verso la Società riguardo al tempo nel quale era tenuta a dar compiuti i lavori.

Questa condizione fu accettata, ed il 27 stesso mese il comitato direttivo firmò col direttore generale delle strade ferrate e col sig. Woodhouse una scrittura, nella quale ratificandosi il prestito dei suddetti materiali per otto chilometri di strada ferrata, si stabilì che l'impresa teneva, ciò non ostante, fermi i suoi obblighi verso la Società, che il materiale a spese del governo sarebbe stato riconosciuto col mezzo di perizia in Mortara per norma della restituzione che doveva seguire verso il fine dell' anno.

La perizia seguì poi di fatto in Mortara il 23 febbraio, in quale occasione si seppe che il prestito si era esteso a ventiquattro mila metri.

Fummo guidati nella presa risoluzione dal pensiero che si trattava di cosa fatta, quale non si credeva conveniente di annullare, che, giusta le stipulate cautele, nessun danno ne veniva alla Società, seppure essa non risentiva un vantaggio nel vedere impedita quella degradazione di materiale, che suole essere la conseguenza dell'ossidazione prodotta dal giacere lungo tempo fuori d'uso ed esposto all'intemperie, ed infine che si sarebbe con tal prestito coadiuvato al più prossimo aprimento del tronco di ferrovia da Alessandria a Novara, il quale avrebbe non poco giovato al più facile trasporto del nostro materiale fisso e mobile da Genova sulla nostra linea, e così anche all'acceleramento dei lavori sulla medesima.

Avrebbe taluno desiderato che si fosse imposto l'obbligo al governo di corrispondere alla Società gli interessi del capitale corrispondente a quel materiale, ma l'amministrazione credette di astenersi da siffatta domanda, giacchè quel capitale sarebbe rimasto egualmente improduttivo pella Società ove si fosse conservato nei cantieri dell'impresa a Genova od a Busalla, e per altra parte quel tenue lucro avrebbe tolto al nostro consenso quell' aspetto di generosità che, per ragione di reciprocità, deve in simili casi determinare l'maministrazione delle strade ferrate dello stato ad usarci eguali, se non maggiori agevolezze. Pensiamo pertanto che nessuno di voi sarà per disapprovare il nostro operato a tale riguardo.

*Locomotive.*

IV. Noi abbiamo pure acconsentito sulla domanda e dell'impresa e dell'amministrazione delle strade ferrate, a differire fino ad aprile del 1855 il ricevimento di sei fra le 15 locomotive che il sig. Brassey, in forza del capitolato d'appalto, è tenuto a consegnare alla Società al termine del suo contratto, cioè verso la metà di gennaio venturo.

Anche ciò facendo, mentre abbiamo dato al governo il mezzo di attivare più celeremente i tronchi da Torino a Pinerolo ed a Mortara, giacchè la dita Stephenson non avrebbe potuto, per causa delle commissioni anteriori della nostra impresa, provvedere l'amministrazione delle strade ferrate del numero di locomotive necessario a quel servizio, abbiamo risparmiati gli interessi di un capitale di lire 300,000 circa, che per oltre mesi 8 sarebbe rimasto infruttuoso pella nostra Società, risparmiando ancora le spese di custodia e di conservazione.

Però prima di prestare il chiestoci consenso abbiamo avuto cura di assicurarci, che colle rimanenti nove locomotive si sarebbe potuto attivare un servizio lodevole sopra quel tronco più o meno esteso della nostra linea, che ove finito, come si spera, nel corso di quest'anno, ulteriori studi e riflessi dimostrassero conveniente di aprire col consenso del governo, prima del termine stabilito dal contratto d'appalto.

*Contabilità e mobiglie.*

V. Nel ricevere dalle finanze dello stato la gestione finanziaria della Società in un coi fondi da quella già riscossi pel versamento del primo decimo delle azioni, fu nostra cura di organizzare un servizio di contabilità, il quale fosse ad un tempo semplice e munito di rigoroso controllo. La spedizione dei certificati nominativi in surrogazione delle quitanze de'tesorieri provinciali, il trapasso delle azioni, e quindi la preparazione e spedizione de'titoli provvisori, e la liquidazione degli interessi, mercè il sistema adottato dal comitato direttivo, ed iniziato dal nostro distinto collega il cav. Soldati, quando non fossero stati riconosciuti ottimamente organizzati dal comitato da voi nominato per la revisione dei conti, che prese ad attenta disamina tutti i libri e registri, avrebbe pure avuta tale organizzazione la sua giustificazione nel fatto, che possiamo attestarvi, che sopra tante migliaia di operazioni non s'ebbe finquì un richiamo per inesattezze od errori incorsi a danno di chicchessia.

Avete rilevato dal conto presentatovi, che le spese d'impianto degli uffizi dell'amministrazione, se si eccettuano quelle dei registri e di cancelleria, sempre rilevanti in questo genere d'imprese, e cadenti regolarmente nell'ordine di quelle di primo stabilimento, stanno in limiti moderati; al decoro necessario per locali ove convengono tutti gli azionisti a determinati periodi, ed ove abitualmente si radunano consiglieri, il Comitato direttivo studiossi di accoppiare l'economia, e crediamo siavi riuscito.

*Personale.*

VI. Questo pensiero di economia presiedette pure alla fissazione del numero e dello stipendio degli impiegati, giacchè gradatamente il servizio venne disimpegnandosi sul principio da cinque, quindi da nove impiegati, de'quali da vari mesi non s'accrebbe il numero, malgrado l'aumento del lavoro, e quel che è più, malgrado migliaia di domande e sollecitazioni, cui è nostro dovere di resistere.

Dopo la nomina del direttore, lo stato avanzato delle opere sopra buona parte della linea condusse il consiglio ad occuparsi per l'organizzazione del servizio di locomozione e manutenzione, pel quale conviene preparare regolamenti speciali, e fare un'infinità di preparativi e di provviste notevol tempo prima che l'esercizio incominci, onde evitare gli inconvenienti ed i pericoli di un servizio improvvisato.

Organizzatore e direttore di tali importantissimi speciali servizi non potendo essere altri, chè una persona tecnica, convenne fare ricerche per trovare tale soggetto, il quale per la sua capacità ed esperienza potesse corrispondere all'importanza della linea ed alla fiducia degli azionisti e del pubblico.

Sarebbe stato desiderio nostro di porre a capo di una linea nazionale un ingegnere nazionale, molto più che non ci andava ignoto, come nel paese si trovassero giovani ingegneri sperimentatissimi in tale ramo, i quali per utilissimi perfezionamenti già hanno acquistato bellissima fama. Non avendo potuto nostro malgrado conseguire questo intento, già ci eravamo diretti all'estero, quando la fortuna volle che in pochi giorni, e col pieno gradimento del governo si potessero intraprendere pratiche coll'ingegnere cav. Rombeau, nativo di Soignies nel Belgio, ed applicato da sei anni al servizio delle nostre strade ferrate, ultimamente stato nominato ingegnere di locomozione pelle linee da Torino a Susa ed a Pinerolo, e da Torino a Novara per Alessandria.

Il fatto del governo che lo aveva preposto a sì importante servizio, e le informazioni che da ogni parte ci vennero soddisfacentissime intorno alla distinta sua capacità ed alla molta sua esperienza, non che alla nobiltà del di lui carattere, sono i più sicuri garanti che noi possiamo offrirvi della bontà della nostra scelta; l'elezione di lui fu fatta alla quasi unanimità dei voti del consiglio, non essendovi stato che una sola astensione.

Le condizioni principali della convenzione fra le quali quella di 9,000 lire di stipendio annuo ci parvero moderate, avuto riguardo a quelle che da altri ci erano state chieste, epperciò senza più le accettammo.

Sempre nell'intento di non incominciare l'esercizio con un personale affatto nuovo, abbiamo prese le opportune intelligenze coll'amministrazione delle strade ferrate del governo per far entrare parecchi allievi macchinisti nelle officine dello stabilimento annesso allo scalo di Torino, mediante una tenue mensile retribuzione, i quali saranno discreti macchinisti o quanto meno scaldatori abili quando saranno chiamati al servizio della Società.

Pel servizio delle merci e per quello di capi-stazioni trovansi diggià applicate per conto della nostra società, presso le varie stazioni della ferrovia di Genova, parecchie persone di distinta capacità, le quali col consenso del direttore generale delle strade ferrate dello stato furono o conservate od accettate.

Questo tirocinio fatto a loro esclusive spese, mentre garantirà la Società pella loro idoneità, gioverà eziandio quando si aprirà la nostra linea a far sì che gli stessi individui servano di guida e di ammaestramento per gli altri.

*Anticipazioni di rate.*

VII. Prima di chiudere questa parte della nostra relazione crediamo ancora di potervi partecipare la nostra speranza che malgrado i pagamenti delle rate delle azioni siano stati incominciati molto tempo dopo ch'ebbero principio i lavori, difficilmente occorrerà nel corso di quest'anno che noi veniamo a domandarvi, in via di emendamento al disposto dell'art. 7 dello statuto, la facoltà di anticipare la riscossione delle rimanenti rate; non già perchè i lavori vadano a rilento, ma perchè, tenuto conto del fondo esistente in cassa, dei decimi a riscuotersi a tutto il 1854, e dell'ammontare probabile dei certificati mensili di pagamento, i quali verranno spediti all'impresa dal commissario tecnico, abbiamo ragione di credere che vi si potrà far fronte senza ricorrere ad esazioni anticipate.

PARTE SECONDA. — *Scalo di Torino.*

VIII. Noi siamo lieti o signori che, rimosse ora le cause per cui abbiamo creduto non che prudente, opportuno nell'interesse della nostra Società, di evitare in occasione dell'ultima assemblea generale ogni discussione sul grave argomento dello scalo di Torino, ci sia dato ora di riferirvi esattamente il modo nel quale è stata da noi condotta questa spinosissima pratica e la definitiva risoluzione che le stiamo preparando; imperocchè dall'esposizione che ne imprendiamo, agevolmente vi convincerete che nulla assolutamente per noi si è ommesso per far mitigare il rigore della condizione nella quale la nostra Società venne posta dal decreto reale del 9 giugno 1853, e che quando in ipotesi ciò in dipendenza dei mezzi fin qui usati non si potesse ottenere, se la Società ha per avventura diritti od eccezioni a far valere contro lo stesso decreto reale, quei diritti e quelle eccezioni rimangono tuttora illesi.

A ben fissare il vostro convincimento converrà tesservi una storica esposizione della pratica a cominciare dal momento in cui ne avemmo l'incarico fino a questo giorno, e per essere più chiari nel nostro racconto, la divideremo in tre periodi, il primo dei quali vi indicherà ciò che si è fatto a questo riguardo dalla nostra nomina all'assemblea generale tenutasi il 4 dicembre scorso; il secondo comprenderà i negoziati seguiti e gli studii fatti dal giorno dell'assemblea generale, fino alla formazione dei nuovi progetti, dei quali vi intratterremo; il terzo ed ultimo conterrà lo sviluppo di questi progetti, ed il loro ultimo stadio.

Giovi rammentare anzi tutto il tenore delle disposizioni legislative e contrattuali che diedero luogo alle nostre difficoltà.

Voi sapete che dopo una discussione animatissima la quale occupò sei sedute della camera elettiva, sul sito ove dovesse essere collocata la stazione di Torino per la nostra strada ferrata, posto dal primo progetto di legge nella regione di Valdocco, fu vinta una disposizione formolata nell' ordine del giorno presentato dal deputato di Revel, prescrivente che: « Quella (stazione) di Torino verrà collocata nel sito che sarà « ulteriormente determinato dal governo, sentito il municipio di Torino, ed a seguito « d'un'inchiesta amministrativa da farsi di pubblica ragione, intorno al sito più con« veniente sotto il rapporto complessivo dell'economia della spesa, della pubblica « igiene, e del maggior comodo e vantaggio dei viaggiatori e del commercio, non che « in armonia col piano d' ingrandimento e d'ornato della città di Torino. »

Questa disposizione formò l'art. 7 della legge di concessione la quale diede vita alla nostra Società.

Voi sapete, che il ministro de' lavori pubblici, autorizzato dall'art. 1° della legge di concessione a fare col signor Brassey il contratto d'appalto per la costruzione di detta strada e per la provvista dell'occorrente materiale mobile, che nel progetto primitivo, ossia colla stazione in Valdocco era inteso in L. 14,885,000 il 13 tuglio 1852 e così circa un anno prima che il governo fissasse il sito dello scalo, addiveniva col signor Brassey al contratto di definitivo appalto, e che questo, dopo d'essersi stabilito il prezzo definitivo di L. 13,433,478 per tutte le opere e provviste comprese fra il ponte sulla Stura e la città di Novara unitamente al materiale mobile di tutta la linea, si inseriva un articolo addizionale col quale si stabilirono le basi d'un contratto a misura per il rimanente tratto fra il ponte sulla Stura e la stazione di Torino, ritenuto il prezzo fisso di questa in L. 633|m., nel caso in cui lo scalo non fosse stato collocato in Valdocco, ma in altro sito.

Sapete finalmente che il governo malgrado, la commissione d' inchiesta nominata in conformità di detta legge, avesse indicata la località di porta Palazzo presso l' *Aurora* come la più acconcia per la posizione dello scalo avuto riguardo ai dati che la legge esigeva, seguendo l' avviso di altri corpi consultati, e dietro nuovi studi fatti eseguire, tenuto conto anche dell' offerta di L. 500|m. che facevano molti proprietari di case e di terreno a porta Susa ed in Valdocco pel caso in cui questa località venisse prescelta, emanò il 9 giugno il già citato decreto reale il quale colloca il tanto controverso scalo « sugli spalti della cittadella, e precisamente nel sito in cui altra volta era « divisata la edificazione dell' ospedale militare. »

L'articolo quinto di questo decreto, premesso che il governo avrebbe presi gli opportuni concerti col municipio per la modificazione del piano d' ingrandimento di Torino nella regione di Valdocco e di porta Susa, la quale potesse essere richiesta dal tracciato della ferrovia, fissava in certo modo questo tracciato, stabilendo che la medesima dalla stazione sotto passerebbe la strada reale di Francia lasciando a sinistra la guglia di Beccaria (art. 2), e volgendo quindi con un rettilineo continuo sino alla Stura.

Soggiunge in fine che una stazione sussidiaria sarà collocata sull' intersezione del detto rettilineo colla strada provinciale di Lanzo.

Ritenuto pertanto il capitale sociale in 16 milioni e dedotte da questo l'ammontare del contratto a corpo tra la Stura e Novara in L. 13,433,478, rimaneva in fondo pel compimento dell' impresa sociale e per far fronte al pagamento degli interessi delle azioni ed alle spese d' amministrazione prima di incominciare l' esercizio, la somma di lire 2,576,522.

Emanato questo decreto, il ministro de' lavori pubblici senza chiedere in alcun modo l' intervento dell' amministrazione della Società faceva procedere al tracciato dello scalo di Torino e della linea successiva fino alla Stura, concertava col municipio le modificazioni al piano d' ingrandimento della città verso porta Susa e Valdocco, approvato nel 1851. Stabiliva i pesi non leggieri da assumersi dalla Società in ordine a questo piano in relazione alla stazione.

Appena gl' interessati nelle spropriazioni occorrenti, a porta Susa ed a Valdocco, per dare esecuzione a quel tracciato, ebbero cognizione del piano parcellare, ricorsero al ministero ed alla Società, rappresentarono che intersecandosi colla linea approvata terreni fabbricabili di gran valore e lasciandosene a destra una superficie notevolissima, la quale era già compresa nel piano d' ingrandimento, non altrimenti sarebbersi adattati alle occorrenti espropriazioni, tranne all' ultima estremità, nel qual caso i tribunali non avrebbero potuto a meno di accordar loro enormi indennità relative.

Ad ovviare tale inconveniente veniva suggerendo una leggiera variazione nella linea di arrivo allo scalo trasportandola sulla destra del viale di S. Solutore, a vece che doveva passare a sinistra e nel centro degli isolati progettati, offerendosi in tal caso disposti a cedere i loro terreni a condizioni mitissime.

Quasi contemporaneamente l' amministrazione riceveva dal comitato rappresentante i proprietari di porta Palazzo comunicazione di un memoriale da quello trasmesso al ministero suddetto diretto a dimostrare l' interesse grandissimo, che la Società avrebbe trovato nel trasportare in prossimità del ponte Mosca lo scalo succursale di Torino, anzichè nella località indicata dal decreto reale 9 giugno, la quale di trovava a 13 ettometri da detto ponte, progettavano quindi, che a partire dalle vicinanze della proprietà dell' avvocato Vitale presso questa città si volgesse con una curva fino a toccare quegli stessi terreni che dal comitato stesso erano già stati offerti gratuitamente prima dell' emanazione della legge 11 luglio 1852.

Molti furono gli uffizi fatti dai delegati di questo comitato presso i membri dell' amministrazione per indurla ad appoggiare le loro instanze presso il ministero.

Noi prendemmo ad attento esame l'una e l'altra di siffatte domande; le ravvisammo meritevoli nell'interesse della Società di esser prese in considerazione e deliberammo di raccomandarne, come si è raccomandato diffatti presso il ministero, l'accoglimento delle medesime.

Ma ciò fu invano, perchè il ministro con suo dispaccio del 31 agosto rescriveva, quanto alla seconda, « essersi tenuto fermo il tracciato stabilito dal suddetto decreto « reale, salvo a soddisfare, per quanto si potesse, al voto degli abitanti di porta Palazzo, « quando si conoscesse concretamente il piano proposto dal barone Casana stato auto« rizzato a fare studii per una ferrovia di cintura dalla suddetta stazione succursale « fino a Vanchiglia sulla destra della Dora; » e quanto alla prima, cioè a quella dei proprietari di Valdocco, che avendole comunicate al commissario regio col voto della Società, onde le prendesse in esame in occasione dei convegni tenuti col rappresentante del municipio di Torino, « lo stesso commissario esternava parere negativo, col quale « il ministero perfettamente concordava. »

Nel dispaccio stesso il ministro trasmetteva alla Società il piano parcellare delle occorrenti spropriazioni, visato dal commissario regio ed approvato con decreto di detto giorno, ed unendovi la dichiarazione dei particolari di porta Susa e di Valdocco, contenente l'offerta delle già accennate L. 500 mila pel collocamento dello scalo sulla destra della Dora, e soggiungeva che il demanio sarebbe concorso per una parte in detta somma; ed invitava il Comitato direttivo a radunare in consorzio i detti particolari, onde provvedere alla realizzazione delle fatte offerte, e sopratutto a dar corso sollecitamente alle operazioni necessarie alle spropriazioni, previi gli opportuni concerti col ministro delle finanze per le occupazioni del terreno demaniale occorrente per formare la sede dello scalo.

La possibilità o non per parte della Società di dare compiuta esecuzione al decreto R. del 9 giugno entro i limiti del capitale fissato dallo statuto, dipendendo essenzialmente dal prezzo dei terreni da occuparsi e sopratutto di quelli demaniali, dei quali ne occorrevano 1700 tavole all'incirca, il consiglio d'amministrazione pose tosto mano alle trattive per l'acquisto dei terreni.

Direttosi in prima al ministro di finanze ed espostegli le ragioni intrinseche, per cui i terreni demaniali dell'ospedale militare, che dovevano occuparsi, non potevano ravvisarsi di gran prezzo, perchè non compresi in verun piano d'ingrandimento e non fabbricabili, attesa la vigente legge sulla servitù militare, aggiunse quelle che in equità assistevano la Società, consistenti nelle gravissime spese, che per ispingere la sua linea fino a detto punto essa doveva incontrare, nel doppio guadagno che il governo avrebbe fatto, sia colla vendita dei circostanti e ben più ampii suoi terreni fra lo scalo e la via di santa Teresa, sia nel risparmio di un lungo tratto della linea di congiunzione collo scalo suo proprio di porta Nuova, prevista dall'articolo 8 del capitolato di concessione.

Mostravasi il ministro penetrato da siffatte considerazioni e lusingavasi che gli agenti demaniali che avrebbe incaricati di trattare colla Società avrebbero avute le opportune istruzioni onde si tenesse conto di ogni cosa nella determinazione dei prezzi.

Ciò accadeva verso la metà di settembre, trascorreva un mese e non si riceveva, malgrado le sollecitazioni fatte, alcun riscontro ulteriore.

Si presentarono poi quali delegati il direttore demaniale e l' architetto delle finanze; trattossi lungamente con essi, ma nulla potè conchiudersi, giacchè, scomparsa la persona del ministro, la Società rimaneva a fronte di agenti i quali, tenendo poco conto, e delle ragioni di dritto e di quelle di equità, che loro in parole ed in iscritto eransi comunicate, inalberavano domande le quali oltrepassavano le lire ottocento per caduna tavola.

Di qui o signori nacque il primo alarme nell' animo nostro, e di qui il fermo proponimento di andare guardinghi, e di non vincolare la Società per quanto da noi potesse dipendere all' obbligo di aumentare il suo capitale per venire a capo dell' impresa, epperciò sebbene il ministro de' lavori pubblici andasse sollecitandoci, non veniva per noi iniziata la pratica per la spropriazione forzata.

Ma l' iniziativa che noi non prendemmo fu presa dall' impresa, la quale sotto il 25 settembre a mente della legge 6 aprile 1839 convocò dinanzi al sindaco di questo municipio e la Società ed i proprietari da espropriarsi. Alcuni pochi contratti vennero a di lui mediazione conchiusi per terreni posti nella sezione fra la Stura e la Dora; un solo condizionato nel tratto più importante fra la Dora e lo scalo di Torino inclusivamente.

L' esperimento rimasto infruttuoso dinanzi al sindaco fu ripreso il 21 ottobre dinanzi all' intendente della divisione, ed in tale occasione si acquistò ancora qualche appezzamento nel primo tratto, nulla si fece quanto al secondo.

È inutile il dirvi che le domande di prezzi esageratissimi furono la causa del mal riuscito convegno; la media di quelle riguardanti i terreni fra la Dora e lo scalo variava fra le 1,200 e 500 lire la tavola, si chiedevano inoltre dalle L. 200 alle L. 400 per tavola per tutto il terreno compreso nel piano d' ingrandimento della città, il quale sarebbe stato lasciato a monte della linea della strada ferrata, non che L. 500 circa per tavola pel terreno che gli spropriati avrebbero abbandonato per formare le due contrade laterali alla ferrovia, tracciate nel piano approvato dal R. decreto 31 agosto 1851.

Il demanio persisteva nel chiedere dalle ottocento lire per tavola (erano all'incirca tavole 1,700 da occuparsi); epperciò, tenuto conto del prezzo e delle indennità relative addimandati, ribassato anche di un terzo, la società aveva a fronte una spesa di circa 1,700,000 lire pei soli terreni occorrenti fra la Dora e lo scalo, questo compreso. Nè l'eccessività dei prezzi era la sola difficoltà che incontravasi dalla Società; molti di quei proprietari appigliavansi ad un'eccezione pregiudiziale, sostenendo che l' andamento del tracciato dalla guglia di Beccaria fino alla Dora non essendo rettilineo come prescriveva l'art. 5 del decreto reale 9 giugno 1853, si opponevano alla spropriazione travagliandosi a dimostrare, che ove si fosse emendato il tracciato nel senso suddetto, o non sarebbero stati spropriati, o lo sarebbero stati in altra parte de' loro fondi con molto minor danno.

Questa eccezione formò oggetto di due giudizi da essi mossi alla Società dinanzi al tribunale di questa città, nei quali difendevasi l' amministrazione, osservando che il tracciato non era opera sua, ma del governo. Rappresentava frattanto al ministero dei lavori pubblici queste nuove difficoltà, le quali vennero poi tolte di mezzo coll' altro decreto reale del 27 novembre scorso anno, spiegativo del primo.

L'intendente generale seguendo il corso prescritto dalla legge sulle spropriazioni forzate, con decreto 12 novembre 1853 nominava l'ingegnere Gallinati a perito d' uffizio per procedere all'estimo dei terreni in contesa.

Il perito eseguì in contradditorio delle parti due successive visite ai 2 e 5 dicembre successivo, ed anche in tali occasioni dal demanio e dagli altri proprietari si persistette nelle fatte domande che i delegati della Società rifiutarono offrendo prezzi infinitamente minori.

Mentre il perito attendeva le osservazioni in iscritto di tutte le parti interessate sulle rispettive domande ed offerte, ed inoltre i profili ed i disegni di tutte le opere d' arte occorrenti sopra la sezione compresa fra la Stura e lo scalo di Torino, che già la Società aveva chiesti al ministro de'lavori pubblici e che questi per bocca del commissario regio diceva non essere in grado di trasmettere perchè non necessari pella spropriazione, il consiglio temendo che col progredire di queste operazioni venisse la Società a trovarsi vincolata da un estimo peritale, che decretato poi dall'intendente generale la obbligasse ad occupare quei terreni previo il deposito di egregia somma, e la ingolfasse in un mare di costosissime lunghe liti, le quali fanno sempre seguito al disaccordo delle parti sulle somme aggiudicate dai periti d' uffizio. Cominciossi ad occupare della grave questione di diritto circa l'efficacia legale del decreto reale 9 giugno a fronte dell'art. 7 della legge 11 luglio 1852 che autorizzava la costituzione della Società col capitale di sedici milioni, e che coll'art. 7 del capitolato alla medesima annesso prescriveva doversi, fra gli altri dati, tener conto dalla commissione nominata per dare il suo voto sul sito ove si dovesse collocare lo scalo, dell' economia della spesa.

Essa perciò, quantunque mancasse dei profili e degli altri elementi necessari a ben calcolare l'ammontare di tutte le opere occorrenti e del valore dei terreni, commise ai suoi periti lo studio di calcoli al più possibile esatti per ben determinare l' ammontare della somma alla quale sarebbe ascesa la costruzione del tronco dalla Stura alla stazione di Torino nel locale dell'ospedale militare, questa compresa.

Tali calcoli portavano un' eccedenza di circa due milioni sul fondo capitale di sedici milioni.

Queste preoccupazioni del consiglio penetravano frattanto nel pubblico e parecchi azionisti venivano intanto trasmettendogli verso il fine dello scorso novembre una petizione colla quale, all'appoggio del contratto d'appalto e di calcoli, venivano dimostrando che la Società adattandosi al progetto governativo, si sarebbe trovata in una deficenza di due milioni, accennavano convenisse arrestarsi alla Dora collo scalo della linea sociale, e chiedevano che alla prossima assemblea generale del 4 dicembre già convocata per proporre variazioni allo statuto si facesse di siffatta questione tema a seria discussione. Pochi giorni dopo, questa comunicazione era seguita dalla trasmissione per parte degli stessi individui, di un parere di due distinti giureconsulti di questa capitale, col quale proponendosi a risolvere la stessa questione di dritto dianzi accennata, venivano essi a conchiudere che quantunque la riconoscessero di somma gravità non esitavano però a dichiarare essere loro opinione che l'esistenza del « decreto reale 9 giugno « 1853 non potesse frapporre ostacolo alla piena libertà d'azione nell'adunanza gene« rale, per deliberare se sia o non il caso di autorizzare l' aumento del fondo sociale « che si rendesse necessario per l'esecuzione del decreto reale pronunziato, nell'ipotesi « in cui veramente tale aumento si rendesse necessario. »

Il consiglio si faceva dovere di trasmettere tosto al ministero delle finanze siffatta petizione accompagnata dal detto parere e da un sunto dei calcoli avanti enunciati, accennando come fossero meritevoli di seria considerazione e pregandolo di un riscontro per sua norma in occasione dell'assemblea generale.

Fu risposto di presenza che il governo era irremovibile nel mantenere la disposizione del decreto reale concernente la posizione dello scalo di Torino. Non doversi la Società sgomentare dalla maggior spesa, d'altronde riproduttiva. Essersi avuto anche in mira l'interesse delle finanze dello stato quando fu presa quella determinazione. Essere facili i mezzi per sopperire alla deficenza; l' aumento cioè del capitale sociale, o la

conclusione di un prestito, come era occorso in quasi tutte le società di strade ferrate che avevano veduti falliti i loro calcoli per condurre a termine le loro linee.

Tali risposte non rimossero il vostro consiglio dalla persuasione che facendosi ogni giorno più grave la situazione politica e finanziaria lo stato non avrebbe permesso che la Società soffrisse sì grave iattura, e come col demanio, così cogli altri proprietari avrebbe potuto venire ad accordi, senza ricorrere a mezzi estremi, dei quali non si poteva prevedere il risultato.

Fu adunque risoluto di dar tempo al tempo, ed intanto evitare prudentemente nell'assemblea generale del 4 dicembre una discussione che a quel momento temevasi molto pericolosa, come quella che avrebbe potuto condurre a risoluzioni meno ponderate ed inopportune.

Così fu fatto, la petizione fu letta nell'assemblea generale; si tentò di sollevare sulla medesima una discussione, che fu tolta di mezzo mercè l'ordine del giorno votato sulla proposta di un azionista, ed il consiglio vi assicurò che vi avrebbe di nuovo convocati quando si fosse trovato nel caso di emettere un preavviso sulle deliberazioni a prendersi, le quali fossero state nella sfera d'azione dell'assemblea generale.

Vedrete dal seguito del nostro racconto se abbiamo delusa quella fiducia.

*Periodo secondo.*

Dopo l'assemblea generale, il primo atto del consiglio relativamente a questa pratica fu la lettera scritta al ministro dei lavori pubblici sotto il 17 dicembre, in risposta ad altra dello stesso dicastero, colla quale, fra le altre cose, insinuava essere alla Società indispensabile il procedere colla più stretta economia nelle spese, attesa la sfavorevole condizione nella quale era stata posta dal decreto reale del 9 giugno, in ordine a cui *dichiarava di non intendere di pregiudicare per nulla* l'interesse dell'universalità dei soci.

Questa dichiarazione provocò una risposta del predetto sig. ministro del 20 stesso mese, dicente che « il governo colla scelta del sito dello scalo aveva proceduto secondo « la facoltà concessagli dalla legge e secondo l'interesse, ben inteso, della Società, la « quale, dovendo adempire agli obblighi imposti dalla sua concessione, doveva farlo « con quell'economia che non consiste nello spender poco ma piuttosto nello spender « bene. »

Desiderosa poi l'amministrazione di essere bene illumitata sulla questione di diritto sollevata nel parere che gli era stato trasmesso dagli azionisti autori delle petizioni dianzi accennate, qualunque fosse la stima che professava ai giureconsulti firmati a quel parere, ne commetteva nell'interesse della Società l'esame il più accurato a tre altri scelti pure fra i più distinti della capitale.

Due di essi, premesso un elaboratissimo ragionamento, col quale ponevano a confronto lo spirito e la lettera della legge di concessione 11 luglio 1852, coll'insertovi capitolato e col decreto reale suddetto, ritenute le disposizioni dello statuto sociale, venivano apertamente nella sentenza che « essendo il fatto del governo legittimo ed inattaccabile, doveva la Società piegare a tutte le sue conseguenze, nè l'adunanza generale « potesse rifiutarsi a stanziare i fondi necessari alla maggiore spesa senza mancare agli « obblighi che la Società aveva contratti verso il governo, e senza esporsi conseguen- « temente a danni gravissimi. »

Il terzo invece, dopo di aver riconosciuto che l'art. 7 del capitolato di concessione anzichè una condizione dalla quale non potesse declinare, costituiva piuttosto una cautela pel governo, ossia una forma sotto la quale doveva emanare la concessione, stabiliva però che il decreto reale in quanto obbligava la Società a costrurre uno scalo succursale sulla sponda sinistra della Dora, non poteva essere per essa obbligatorio, perchè questo scalo non era contemplato nella legge, conchiudendo opinava:

1. Che sebbene il citato decreto reale non potesse dirsi incostituzionale, perchè aveva la sua radice nella legge « non potessero però le sue conseguenze essere a carico della « Società per quanto riflettono le maggiori spese.

2. « Che sebbene il voto della commissione d'inchiesta non potesse essere obbliga- « torio pel governo, ciò non la dispensava dal conciliare il partito che avrebbe preso, « colla inevitabile determinazione della spesa, sotto pena di sopportarne in proprio le « conseguenze, come derivante da una condizione che ora si vorrebbe imporre alla So- « cietà, ma che non le fu realmente imposta nell'atto della sua fondazione. »

In mezzo a queste discordanti opinioni di persone tutte locate nei seggi più eminenti dell'aringo forense, noi pensammo che se da un canto fondato e grave dubbio nasceva circa all'esito di una contestazione giuridica, qualora la si fosse elevata, dall'altro, il consiglio d'amministrazione doveva ravvisare la cosa sotto un aspetto complessivo e non dal solo punto di vista legale.

Ritenuti pertanto i notati dubbi, ripensato ai vantaggi che non vuolsi disconoscere avere lo stato procurati a questa società mercè parecchie concessioni le quali agevolarono l'assunzione di un'impresa così importante col solo capitale di 16 milioni, quali quelle dell'uso del gran ponte sulla Sesia e della stazione di Novara, si risolse a porre momentaneamente in disparte la pretta questione legale, per riprendere col ministro delle finanze i negoziati sulla base di concessioni reciproche, e venne proponendo in suo memoriale del 29 gennaio ultimo i seguenti patti, mediante i quali sotto l'approvazione dell'assemblea generale per quanto riguarda l'aumento di capitale che la loro esecuzione avrebbe recato, si disponeva a troncare ogni indugio e por mano tosto all'opera, cioè:

« 1. Che fosse garantito alla Società il pagamento delle L. 500,000 offerte dai partico- « lari di Valdocco e di porta Susa per la costruzione dello scalo sulla sponda destra « della Dora, mediante obbligazione in proprio da assumersene dal governo;

« 2. Che venisse considerato il tratto di ferrovia che deve intercedere tra lo scalo di « quello di Novara tracciato nel primo progetto nella regione Valdocco e lo scalo del « governo a porta Nuova come linea di congiunzione dei due scali, e venisse eseguito « a spese comuni;

« 3. Che il governo concedesse i terreni di sua proprietà che si sarebbero occupati « collo scalo della Società, ad un prezzo non maggiore di L. 5 25 cadun metro qua- « drato, pari a L. 200 caduna tavola. »

Malgrado le fatte sollecitazioni il ministro delle finanze indugiò assai a dare una risposta al memoriale nel quale tali proposte trovavansi formulate.

Tale indugio non fu dannoso alla Società, giacchè giovò al consiglio per provvedere circa alla pratica della spropriazione riguardante il rimanente della linea fra lo scalo di Torino e la Stura.

Il perito d'ufficio incaricato dell'estimo dei terreni compresi in questa linea, dovendo, a mente del ricevuto mandato, presentare una sola e complessiva relazione rapporto a detti terreni, ne veniva che la difficoltà dell'operazione relativa a quelli che si estendono tra lo scalo della cittadella e la Dora Riparia tenesse indietro l'estimo assai più facile dell'altra tratta compresa tra la Dora e la Stura ove cadevano solo a peritarsi cinque appezzamenti di beni coltivi.

Il ministro de' lavori pubblici rinnovava le sue sollecitudini, e l'impresa dal suo canto minacciava proteste se presto non se le consegnavano i terreni per ispingere i lavori fino a Torino.

Fu allora che l'amministrazione si diresse all'intendente generale della provincia acciò autorizzasse il perito d'uffizio a dividere la sua relazione d'estimo in due parti ed a presentare intanto per la prima quella concernente il tratto fra la Stura e la Dora.

Con questo mezzo, i lavori venendo incominciati fino alla Dora Riparia, avrebbero potuto essere terminati contemporaneamente a quelli della tratta da Chivasso al ponte sulla Stura, e si evitava in occasione dell'apertura all'esercizio di questa seconda tratta un'interruzione la quale sarebbe stata tanto più increscevole quanto più prossima alla capitale. Frattanto la dimora che il perito anche per le difficoltà della cosa avrebbe frapposta a dare il suo estimo riguardo ai terreni posti fra la Dora e lo scalo, questo compreso, avrebbero lasciato campo alla Società per ultimare le sue trattative col governo e cogli altri proprietarii s spropriarsi, a convincersi dell'irragionevolezza delle loro pretese.

L'autorizzazione chiesta all'intendente fu impartita; il perito presentò il 22 febbraio la sua relazione pei cinque apprezzamenti ancora in contesa fra la Dora e la Stura, e l'amministrazione potè essere in caso di porre indi a poco quei terreni a disposizione dell'impresa per far cessare i di lei riclami, onde vi facesse incominciare i lavori, premesse le rispettive proteste e dichiarazioni di cui vi abbiamo di già tenuto discorso, onde non venisse pregiudicata la questione concernente l'interpretazione a darsi all'articolo addizionale del capitolato d'appalto.

Fin dal tre marzo però, il ministro delle finanze con apposito memoriale dava le sue risposte alle proposizioni direttegli dall'amministrazione, e colle medesime ricusavasi ad assumere la guarentigia verso la Società pelle L. 500<sub>[</sub>m. formanti oggetto della sottomissione dei particolari di Porta Susa e di Valdocco, rinnovando però la dichiarazione di essere pronto a concorrervi per la quota che sarebbe stata posta a carico delle finanze giusta le norme di riparto a stabilirsi.

Diceva la seconda domanda concernente il concorso del governo nella spesa della linea fra Valdocco e lo scalo priva di fondamento sia in diritto che in equità, e da ultimo, riguardo al prezzo dei terreni demaniali a cedersi osservava, che « quando superate tutte « le altre difficoltà, non rimanesse più a definire fra la Società ed il governo che la de- « terminazione del prezzo dell'area dello scalo occupando non dissentirebbe di pren- « dere ad esame le considerazioni dal consiglio poste in campo per ottenere qualche « maggior facilitazione in ordine alla cessione dei sovraindicati terreni. »

Il tenore di questo riscontro se dall'uno de' canti cominciava ad appianare la via ad ulteriori trattative col demanio dello stato, dall'altro faceva avvertita l'amministrazione che sarebbe stato assai opportuno il cercare altre e forse maggiori facilitazioni nel modo di esecuzione e di costruzione di quel complesso di stabilimenti che viene ordinariamente sotto il nome di stazione ne' luoghi che sono capo di una linea importante di strada ferrata.

Quindi si concepì e si pose in discussione il progetto di limitare la stazione di Torino nell'area ora occupata dalla cinta dell'incominciato ospedale militare al servizio dei viaggiatori e delle merci, e di costrurre sulla sinistra sponda della Dora, nel sito designato dall'art. 6 del decreto reale 9 giugno per lo scalo succursale, i principali magazzeni per tutto il materiale mobile non destinato al servizio giornaliero e segnatamente per le officine di costruzione e di riparazione; calcolavasi che questi diversi locali dovessero occupare un' area corrispondente ai due terzi di quella che sarebbe stata necessaria per la stazione coll'aggiunta di tutti i magazzeni e dei laboratorii, e perciò ponendoli sopra terreni che costano sole L. 4[m. la giornata, procurare un' economia vistosissima, la quale, aggiunta ad altre che si sarebbero potute fare, avrebbero permesso di eseguire il decreto reale 9 giugno senza grave aumento del fondo sociale.

Si espose quest'idea al ministro dei lavori pubblici e lo si pregò acciò permettesse che il commissario tecnico governativo concorresse co' suoi lumi allo studio di simile progetto unitamente all'ingegnere Woodhouse ed alla commissione che per tale oggetto il consiglio aveva nominata nel suo seno; tale studio doveva corrispondere al triplice scopo dell'economia della spesa, della convenienza del servizio e della materiale giacitura della località indicata oltre la Dora.

Rispondeva tosto il ministro che autorizzava di buon grado il cav. Negretti a portare il suo concorso nell'accennato studio, « ponendo in avvertenza la Società che quella « autorizzazione benchè inchiudesse in sequella di permettere l'instato collocamento « di quei locali alla Dora, salva l'approvazione del relativo progetto, sarebbe sempre « subordinata alla condizione che la stazione di Torino fosse fornita di tutto l'occorrente « per un compiuto servizio non solo de' viaggiatori, ma anco delle merci. »

Riunivasi la commissione negli ultimi giorni di marzo e dopo attento esame della questione, gli ingegneri Negretti e Woodhouse venivano in queste conclusioni:

« 1. Che la separazione in genere degli accennati stabilimenti dallo scalo principale « non sembrava conveniente;

« 2. Che in ogni caso converrebbe farla per le sole officine di riparazione e co- « struzione;

« 3. Che ciò stante la Società non vi avrebbe trovato verun utile per la spesa che « cagionerebbe, e specialmente per quella di una via speciale di comunicazione collo « scalo principale, per non incagliarne l'esercizio;

« 4. Che al postutto, dovendosi effettuare tale separazione, sarebbe stato a preferirsi « un sito vicino alla congiunzione dello scalo principale colla linea di Susa, nella re- « gione della Crocetta. »

A queste ragioni i membri presenti della commissione si acquietavano, e come la cosa era assai naturale, la discussione cadde sopra altro ordine d'idee; si prese cioè a trattare la questione, se nelle circostanze del momento non fosse miglior partito quello di sospendere l'esecuzione della stazione definitiva e scegliere intanto altro sito per la formazione di uno scalo provvisorio nel modo il più economico possibile, onde potere a suo tempo aprire l'intera linea, aspettando poi a provvedere per lo scalo definitivo, allorchè circostanze più favorevoli il consentirebbero.

L'idea di massima fu accolta, e si scese tosto alla disamina delle varie località, che a tal uopo sembrerebbero più acconcie.

I membri dell'amministrazione chiesero, se non sarebbe stato conveniente porre questo scalo provvisorio sulla sinistra della Dora nel sito stesso, ove si costrurrebbe secondo il decreto reale 9 giugno lo scalo succursale, fu risposto dagli ingegneri predetti, ambi qui presenti, che non conveniva per due motivi:

1. Per le gravi spese che la depressione del terreno in quella località avrebbe cagionate;

2. Perchè il reddito dell'intiera linea ne avrebbe grandemente scapitato, massime per le merci che avrebbero richiesto un nuovo scarico e ricarico per introdurle fino alla città.

L'ingegnere Woodhouse indicò allora la regione Valdocco sulla destra della Dora; la commissione fece ai periti suddetti invito di dare a tal riguardo il loro avviso per iscritto, onde presentarlo al consiglio, ed, ove d'uopo, al ministro; accettò il Woodhouse, scusossene il Negretti, dicendo che, incaricato dal governo per uno studio speciale, non poteva dare avviso uffiziale per altro studio; che però, ove interrogato d'uffizio dal ministero, avrebbe dato il suo avviso nello stesso senso di quello dell'ingegnere Woodhouse.

Con sollecitudine veramente lodevole l'ingeg. Woodhouse trasmetteva il giorno dopo analoga relazione alla direzione della Società, nella quale confermando le opinioni già verbalmente espresse, conchiudeva coll'avvertenza che facendosi una stazione provvisoria nella regione Valdocco, sarebbe stato opportuno di collocarla all'ovest della linea tracciata per giungere all'ospedale militare, in modo a non impedire i lavori per formare i rilevati della linea permanente, ma bensì immediatamente a lato di detta linea.

Il consiglio d'amministrazione cui veniva riferta la relazione Woodhouse, non che l'operato della commissione che approvava, con memoriale 30 marzo ultimo si dirigeva al ministro de' lavori pubblici, e, narrati i motivi per cui si era creduto di desistere dall'idea di porre sulla sinistra della Dora le officine ed i magazzeni, gli rappresentava come la Società trovavasi, attesa l'attual crisi finanziaria, nell'impossibilità di provvedere con un aumento del fondo sociale a compire la linea colla stazione all'ospedale militare, e lo pregava « di voler fare studiare la convenienza di eseguire per ora, « fermo rimanendo il disposto del decreto suddetto, una stazione provvisoria al di qua « della Dora; » accennando fin d'allora, che si proponeva di presentare alla prossima assemblea generale degli azionisti una risoluzione da adottarsi intorno a tale intricata e spinosa vertenza.

Ciò avveniva alli 30 marzo; cominciossi allora a divulgare la voce di probabili prossimi cangiamenti nella posizione dello scalo, se ne commossero i proprietari de' terreni posti sulla destra della Dora, se ne compiacquero i proprietari della riva sinistra; intanto l'amministrazione facendo dal suo canto proseguire gli studi per un progetto di scalo provvisorio, veniva a capo di trovare il modo con cui mercè, lievi variazioni al piano approvato sotto il 31 agosto e finqui tenuto per base nelle trattative seguite per le spropriazioni, si potrebbe risolvere il difficile problema di dare esecuzione al decreto reale del 9 giugno colla costruzione dello scalo nella località da quelle indicata, senza eccedere i limiti del capitale sociale di sedici milioni, togliendo ogni inquietudine agli azionisti e restituendo così all' impresa sociale quel grado di fiducia che una forza superiore ai conati dell' amministrazione ha potuto per avventura momentaneamente scemarle.

*Terzo periodo.*

Già ritiene questo consesso per le cose sovra esposte, come il motivo dello squilibrio gravissimo che si temeva fra l'ammontare del fondo sociale di 16 milioni ed il rilevare delle opere e delle spropriazioni occorrenti per recare ad esecuzione il piano approvato dal governo per la linea che corre tra la Dora e lo scalo alla cittadella, questo compreso, fosse prodotto dal prezzo dei terreni calcolato anche assai al dissotto di quello che si chiedeva per le occupazioni e per le indennità relative, dal demanio e dagli altri proprietari, giacchè il prezzo delle opere tutte, occorrenti in questa sezione, compreso l' armamento, trovasi fissato dai calcoli dell' ispettore Negretti, dati come approssimativamente esatti, sì da esso che dal ministero de' lavori pubblici, nella somma di L. 1,681,454 20.

Già dicemmo come queste domande eccessive riguardo al prezzo dei terreni fossero principalmente determinate dal tracciato della linea, che dalla Dora allo scalo attraversava terreni in gran parte compresi nel piano d' ingrandimento della città di Torino approvato nel 1851 e dal limite di detto piano fino alle opere esteriori della cittadella si trovano prospicienti alla via di Santa Teresa verso il cui prolungamento deve trovarsi l' ingresso principale dello scalo.

A vincere queste difficoltà si progettarono due semplici sì, ma efficacissimi rimedi, uno dei quali già approssimativamente indicato dagli interessati stessi nei primordi di questa pratica.

Il primo consiste nel trasportare la linea di accesso allo scalo dalli 75 alli 90 metri più a monte di quella tracciata nel piano approvato, e ciò cominciando a 500 metri circa dalla sponda sinistra della Dora, fino allo scalo, percorrendo così, attraversata la Dora, il controviale che deve far seguito a quello di S. Solutore nel già progettato prolungamento del medesimo, giacchè percorrendo sopra terreni non fabbricabili, come già destinati al servizio del pubblico, assai più facile e meno costosa doveva riuscire l' espropriazione.

Il secondo, che è pure una conseguenza del primo, consiste nel variare la forma o disposizione a darsi al complesso dello scalo, formandone un rettangolo di circa 900 metri di lunghezza per 75 di larghezza a vece che nel piano approvato presenta la forma di un gran quadrilatero la cui fronte verso la nuova piazza progettata a porta Susa avrebbe avuto una estensione almeno doppia.

Per tal modo verrebbero ad occuparsi solo tavole 781 di terreno demaniale diviso in tre categorie il cui prezzo si fa tanto minore quanto più progressivamente si discosta dall' asse di prolungamento della via di Doragrossa.

Formato questo progetto, il consiglio ne fece studiare il piano, e trasmettendolo al ministro dei lavori pubblici acciò ne curasse l'esame col mezzo del commissario tecnico, lo accompagnava con apposita relazione, tendente a dimostrarne in massima l'applicabilità dietro le regole dell'arte. Rimaneva così subordinato a questo lo studio dell'altro progetto relativo allo stabilimento di uno scalo provvisorio.

Chiamato dal ministro, veniva frattanto il commissario regio a Torino, e verso il fine d'aprile trovavasi col direttore e coll'ingegnere Woodhouse, e sentite le osservazioni del primo, elevava difficoltà nell'esecuzione del trasporto della linea e nella variazione della forma delloscalo, mostrandosi tuttoratenero del primo progetto da esso approvato, senza far gran caso della rilevantissima economia di spesa che avrebbero prodotta quelle leggiere varianti.

Si diede opera allora dal canto nostro a provare l'asserto col fatto. Imperocchè, convenuti in pochi giorni tutti i proprietari dei terreni ad occuparsi fra la Dora e la piramide di Beccaria, cioè fino agli accessi dello scalo, ragguagliatili delle variazioni che la Società avrebbe inteso di introdurre nel primo piano, non esitarono a trovarle per essi vantaggiosissime; a segno che si riuscì, sotto il 4 corrente mese, a stipulare coi medesimi, a rogito del notaio Cassinis, un atto pubblico, col quale, nel caso di approvazione per parte del governo di una nuova linea che si discosti non oltre 25 metri dalla centrale del prolungamento del viale di S. Solutore, si obbligano a dismettere in complesso tutte le frazioni dei loro terreni ad occuparsi fra la Dora e la piramide, corrispondenti a tavole 645, ad un prezzo graduale che aumenta grandemente a misura che maggiormente dei 25 metri la linea si scosterà dalla centrale del prolungamento del suddetto viale verso Torino.

Inteso questo contratto condizionale, si passò a trattare di nuovo col ministro delle finanze per la parte del terreno demaniale occorrente allo scalo secondo la nuova sua forma.

Non esitò egli a ravvisare assai più conveniente questo piano nell' interesse del demanio, mentre gli lasciava disponibile la parte più preziosa dei terreni che prima si sarebbero incorporati nell'area dello scalo, abbreviava d'assai la linea di congiunzione collo scalo del governo a porta Nuova, e lo poneva così in grado di fare molto maggiori facilitazioni alla Società.

Non esitò quindi ad assicurare che, ove approvato in linea d' arte dal suo collega il ministro dei lavori pubblici, per lui non sarebbe stato che la Società non potesse condurre a termine il nuovo suo progetto, del quale molto si mostrò soddisfatto.

Oltre al terreno demaniale rimarrebbero ad occuparsi tavole 130 del capitolo di S. Giovanni, e tavole 720 all' incirca di alcuni privati che le acquistarono socialmente in ottobre scorso; non riuscirono ancora ad un esito definitivo le trattative intavolate con questi, ma qualora venissero ad essere infruttuose, noi abbiamo nel prezzo stesso al quale quei loro terreni furono acquistati, che è di L. 94 all' incirca per caduna tavola, la base più certa che la legge del 6 aprile 1839 e la giurisprudenza additano per la loro spropriazione, giacchè non sarebbe il caso di veruna indennità relativa.

Stipulati quei contratti ed accertati i prezzi, noi abbiamo fatto instituire dall' ingegnere Davicini un parallelo fra la somma cui sarebbe rivelata l' esecuzione del piano approvato, e quella cui approssimativamente rileverebbe la realizzazione del progetto attuale, ed il medesimo ci fornì in sua particolarizzata relazione del 7 corrente mese i seguenti risultati, cioè per la prima linea, una spesa complessiva di L. 3,544,499 20, la quale si decompone come segue:

1. Ammontare delle opere d' ogni sorta tra la Stura e Torino, compreso lo scalo, secondo la perizia Negretti del 4 dicembre 1853 . . . . . . . . . L. 1,681,454 20

2. Ammontare di tutte le spropriazioni sopra detta linea, compresa l' area dello scalo sotto deduzione di un terzo dalle domande fatte per quelle non ancora effettuate . . . . . . . . . . . . . . . . » 1,854,933 »

3. Per la costruzione del muro al taglio del recinto del Buon Pastore » 8,112 »

Totale eguale L. 3,544,499 20

Per la seconda linea colle varianti allo scalo, proposte dal consiglio, la somma di L. 2,148,431, che così si decompone:

1. Opere d' ogni sorta già calcolate per la prima linea dal regio commissario sotto deduzione di L. 11,869 45 per minor lunghezza della trincea L. 1,669,584 75

2. Ammontare di tutte le spropriazioni, comprese quelle già fatte fra la Stura e la Dora . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . » 442,471 76

3. Un viadotto di 6 metri di luce per la lunghezza della strada da determinarsi a calcolo . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . » 12,000 »

4. Due cavalcavia sulle vie Fabro e Partitore i quali sulla base dei comfatti dal commissario regio, nel conto presentato, e che egualmente sarebbero occorsi nella prima linea, rilevano a . . . . . . . . . L. 24,375 »

Totale eguale L. 2,148,431 »

Ora, siccome dedotte le lire 13,433,478, ammontare del contratto a corpo fra la Stura e Novara, compreso il materiale mobile, rimaneva sui sedici milioni di capitale sociale una somma disponibile di L. 2,576,522, così ne verrebbe che, ritenute le spese occorrenti pel tronco dalla Stura a Torino compreso lo scalo nei limiti tracciati dalla perizia Davicini, i cui dati sono per la più gran parte positivi al giorno d' oggi, la Società, compiuta la sua linea, avrebbe ancora disponibile la somma di L. 428,091 per far fronte al pagamento delle spese di amministrazione ed in parte di quelle degli interessi delle azioni.

Nè queste sono le sole risorse di cui potrebbe la Società disporre per tali urgenze, imperocchè essa considera pur sempre ferma l' obbligazione assunta dai particolari di porta Susa e di Valdocco per le L. 500,000 che quando sia in caso di dimostrare col principio dei lavori essersi adempito alla condizione cui quell' offerta andava alligata, si dovrà far in modo che ne venga eseguito il pagamento.

Tutti questi elementi si sono trasmessi al sig. commissario tecnico onde viemmeglio illuminare il suo criterio sulla convenienza somma del nuovo progetto nel triplice interesse della Società, del municipio di Torino, per i miglioramenti che avrebbe portato al nuovo piano d' ingrandimento e del governo.

Lusingavasi il consiglio che sarebbe stato in tempo a farvi conoscere le definitive deliberazioni del ministro dei lavori pubblici nell' assemblea d' oggi, e perciò ad esso si dirigeva onde procurasse d'autorizzare al più presto i proposti cangiamenti, giacchè eragli noto, come per una doverosa deferenza il ministro delle finanze non farebbe conoscere le diminuzioni di prezzo acconciate alla nuova disposizione dell' area dello scalo se prima l' opera in linea d' arte non era ravvisata ammessibile dal ministero dei lavori pubblici.

Quali fossero le disposizioni di questo dicastero al riguardo del nuovo progetto il chiarisce la risposta da esso fatta alla direzione della società il 13 corrente mese colla quale partecipa che a giorni doveva giungere in Torino il cav. ispettore Negretti per esaminare in concorso del cav. Promis per l' interesse che può avervi il municipio di Torino, i nuovi progetti. Duolci assai che questi illustri personaggi non abbiano creduto di far intervenire in occasione del detto esame alcun rappresentante della Società; duolci di più che il cav. Promis postergata la considerazione delle gravi circostanze in cui versa la Società, opinasse dovere il municipio insistere per la linea proposta nell' agosto 1853, sebbene venisse riconoscendo che in ogni caso avrebbe potuto acconciarsi al nuovo progetto, portando però la ferrovia sulla centrale del viale di S. Solutore a vece di conservarla sul controviale come erasi addomandato, variazione questa che non sarebbe contraria all' interesse sociale.

Incidenti di forma molto deplorabili per la Società, vietarono che il consiglio comunale potesse emettere in merito l'avviso di cui era richiesto su quel piano per quanto riguardava il suo interesse, cagionando per tal modo un ritardo alle deliberazioni del governo che ciò non pertanto noi abbiamo motivo di credere emaneranno del tutto favorevoli ai nostri voti fra pochissimi giorni.

Questo è lo stato preciso delle cose fino al giorno d' oggi riguardo al compimento della linea definitiva.

Fra i vantaggi che l' ultimo nostro progetto presenterebbe, quello vi avrebbe di poter occupare subito la massima parte dei terreni onde intraprendere i lavori, i quali, se condotti colla necessaria alacrità, potrebbero permettere di vedere ultimata la sezione fra la Stura e lo scalo definitivo alla stessa epoca nella quale l' impresa si troverà in grado di dare costrutti i ponti del Mallone e dell'Orco non peranco incominciati.

Prima di terminare questa nostra esposizione ci corre ancora obbligo d' informarvi di tre petizioni le quali ci furono trasmesse da parecchi azionisti.

La prima colla data del 3 maggio firmata da ventinove azionisti, posto in fatto che fossero stati incominciati i lavori alle due estremità della linea approvata, che corre fra la Stura e la Dora, entra in molte considerazioni per dimostrare come il dar principio a tali lavori sopra quella linea pregiudichi la questione che finqui si è trattata e possa condurre la Società a dover poi collocare lo scalo nel sito dell'ospedale militare quando anche si rendesse per ciò necessario di aumentare il capitale sociale; accenna spettare all'assemblea generale il determinare sopra questo punto, chiede siano sospesi que' lavori, ed in caso contrario si prenda atto della loro protesta suggerendo venisse posta all'ordine del giorno di quest'assemblea la deliberazione sul punto se la Società voglia osservare il prescritto dal decreto reale 9 giugno, o ritenendolo come non conforme ai suoi dritti, avvisi di far valere le ragioni che credesse competerle.

Colla seconda, 32 azionisti della divisione di Novara fanno a un dipresso le stesse osservazioni e proteste, soggiungendo essere loro pensiero che se la linea scelta dal governo costa di più dei sedici milioni che dicono essere accertato sia debito del consiglio d'amministrazione di non eseguirla, ricorrendo, ove d'uopo, ai tribunali se le autorità amministrative ne pretendessero ingiustamente l'eseguimento.

Alcuni di essi annunziando con altro scritto il prossimo arrivo di questa petizione, esprimono l'avviso che il vero interesse della Società stia nel promuovere l' esercizio della ferrovia col minor ritardo possibile, mediante una stazione provvisoria al di là della Dora, omettendo per ora di occuparsi di lavori intermedii fra la Stura e la Dora, e dell'ulteriore direzione e continuazione della strada, sul che delibererà l' assemblea generale.

Coll'ultima, in data del 20 aprile, il comitato delegato dai proprietari od interessati di porta d'Italia e di Vanchiglia sulla voce corsa che questa Società fosse intenzionata di sospendere per ora la costruzione dello scalo sugli spalti della cittadella restituendovi uno scalo provvisorio in altra località che presenti maggior economia, pel caso che tal voce fosse fondata, offriva di regalare alla Società il terreno necessario per detto scalo fino alla concorrenza di mille tavole, semprecchè detto scalo fosse collocato alla sinistra sponda della Dora a fianco del ponte Mosca, nel sito designato nel primo progetto Woodhouse, trasmettendo apposita dichiarazione in carta da bollo, ove il conte Fauzone di Montaldo, membro di esso comitato e proprietario di quel terreno, si dispone a mettere a gratuita disposizione della Società per lo scalo medesimo l'accennata superficie di mille tavole.

Sulle prime tre di queste petizioni il consiglio ha creduto di passare all' ordine del giorno, come basate sostanzialmente sopra dati erronei, e come implicanti in certo modo un segno di sfiducia nel consiglio d'amministrazione, quasi fosse ignaro de'suoi doveri verso la Società che rappresenta.

Quanto all'ultima, ha creduto di trasmetterla per copia coll'unita dichiarazione al ministro de' lavori pubblici quale comunicazione di un documento relativo all'argomento dello scalo provvisorio.

Egli è quindi o signori nostro intendimento di condurre a pronto e felice termine questa ormai troppo protratta pratica attuando l'ultimo progetto del quale vi abbiamo sin qui trattenuti e nel quale non dubitiamo avere il concorso del governo e come proprietario di notevol parte dei terreni ad occuparsi pello scalo e come investito dell'autorità di statuire sull' approvazione del progetto stesso, non omettendo intanto di provvedere per ogni contrario possibile evento per il compimento degli studii relativi ad uno stato provvisorio.

Epperò speriamo che questo esteso ragguaglio del nostro operato vi convincerà non essersi mai da noi perduto di mira il vero interesse della Società, che ci siamo fatto dovere di sceverare da quello dei rappresentanti delle speciali località ammantato col velo del bene sociale.

Una difficoltà gravissima si affrontava nello assumerci il vostro mandato, quella di poter eseguire il decreto reale 9 giugno 1853 senza eccedere il capitale sociale; stiamo ora per scioglrerne felicemente il nodo ed in questo grave momento abbisogniamo più che mai della continuazione della vostra fiducia.

G. Rombaldo *Gerente.*

D'imminente pubblicazione presso l'UFFICIO GENERALE D'ANNUNZI, via Beata Vergine degli Angeli, numero 9.

## DELLA VITA E DELLE IMPRESE DEL

# BARONE EUSEBIO BAVA

già Capitano sotto l'Impero, Generale di S. M. il Re di Sardegna, ex-Governatore d'Alessandria, ex-Ministro della Guerra, Senatore del Regno, Ispettore del Regio Esercito, Presidente del Consiglio permanente della Guerra, Gran Cordone dell'Ordine Mauriziano, ecc., ecc.

**CENNI STORICO-BIOGRAFICI**, *corredati di Documenti e del Ritratto* — per un **UFFIZIALE** dell'Esercito Sardo.

---

## DA VENDERE

IN

### FOSSANO

**Una fabbrica da Carta** a cui serve copioso corpo d'acqua perenne per il di lei esercizio con ampio analogo fabbricato annesso suscettibile di essere destinato anche per altri edifizi, da mettersi in azione colla preindicata acqua, mercè le distinte di lei cascate, con terreni contigui di ettare 3. 65. 8. (giornate 9. 58. 2.) tra prati, giardino, sito e ripe ben popolate d'alberi, il tutto irrigabile, con altro fabbricato entrostante, sul territorio di Fossano, ed in vicinanza della stessa città, dalla quale si perviene alla predesignata fabbrica e terreni per mezzo di ampia e soda strada pubblica già provinciale.

Per le trattative del contratto di vendita premenzionata, dirigersi al Notaio collegiato Ajraldi nella ridetta città di Fossano.

---

## All'HOTEL MEUBLÉ già CASTAGNONE

Grande LIQUIDAZIONE di finissime *Telerie*, *Mantilerie* e *Fazzoletteria*, sì in *tela* che in *battista*, col ribasso del 30 0|0 dai prezzi di fabbrica, oltre lo sconto del 6 0|0 der ogni incetta non minore di L. 200.

---

*Con approvazione del Protomedicato.*

## DEPURATIVO DEL SANGUE

del Dott. W. S. SMITH di Londra.

Le pillole di estratto di salsapariglia composto, preparate colle parti più attive della salsa, nonchè di altre sostanze vegetali, senza la menoma dose di mercurio, sono un rimedio molto efficace per tutte le malattie del sangue ed un sicuro antidoto in tutte le affezioni umorali, come erpeti, tumori, ulceri scrofolose o sifilitiche, emorroidi, ecc.

I depositi trovansi in

Alessandria, presso il farmacista *Basilio*, depositario generale del Piemonte — Alba, *Bondonio* —Asti, *Ceva* — Casale, *Manara* — Cuneo, *Cairola* — Ciamberì, *Salme* — Genova, *Bruzza* — Novara, *Bellotti* — Savona, *Ceppi* — Saluzzo, *Ferrero* — Pinerolo, *Bosio* — Voghera, *Ferrari* — Vigevano, *Guallini* — Savigliano, *Calandra* — Nizza marittima, *Dalmas* — Torino, *Masino*, tutti farmacisti; presso dei quali avvi pure il deposito del *Balsamo della Mecca in pastiglie* tanto rinomato per le malattie nervose, cagionate da debolezza, rilassatezza o spossamento, compresi eziandio gli scoli cronici di entrambi i sessi e le polluzioni notturne.

PILLOLE ALTERATIVE ANTISIFILITICHE, rimedio certo, comodo e pronto per guarire radicalmente qualunque malattia venerea, recente ed antica, composte pure dal dottore W. S. Smith.

---

Presso la libreria T. DEGIORGIS, Torino, Via Nuova, 17.

### STUDI

FILOSOFICI E RELIGIOSI

## DEL SENTIMENTO

PER

AUSONIO FRANCHI

Torino 1854 — 1 vol. in-12°, fr. 4.

Per la provincia mediante vaglia postale di fr. 4 50 con lettera affrancata la spedizione verrà fatta a posta corrente e senza altro costo di spesa.

---

## Agli Agricoltori

Uno svizzero che conosce bene l'agricoltura, desidera andare come agente di campagna in qualche famiglia della capitale come anche in provincia.

Dirigersi all'*uffizio generale d' Annunzi* in Torino.

---

### SIROPPO LAROZE

DI SCORZE D'ARANCIE AMARE

TONICO-ANTINERVOSO

Regola le funzioni digestive, guarisce radicalmente le malattie nervose, la diarrea, la dissenteria, gli acidi, bruciori ed irritazioni dello stomaco, abbrevia la convalescenza. — Un'esatta spiegazione in italiano accompagna ogni boccetta.

*Deposito*

In Torino, alla farmacia BONZANI, via Doragrossa, accanto al N. 19.
In Casale, alla farmacia BAVA.
In Torre Valdese, alla farmacia D. MUSTON.

---

## LA RICREAZIONE

GIORNALE

EDUCATIVO, LETTERARIO E MUSICALE

ANNO II.

*Esce il 1° e 16 d'ogni mese.*

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

| | *Torino (a domicilio)* | | *Provincia (franco)* |
|---|---|---|---|
| Un anno | fr. 10 » | Un anno | fr. 12 |
| Sei mesi | » 6 » | Sei mesi | » 7 |
| Tre mesi | » 3 50 | Tre mesi | » 4 |

Questo giornale è composto di otto pagine in-4° grande, contenente Articoli d'Educazione, Brani compendiati d'Istoria, Romanzi, Novelle, Amenità, ecc.

Contiene inoltre due pagine di *musica originale* per ogni numero, dei migliori maestri.

Dirigersi (franco) alla Tip. *Fratelli Steffenone e Comp.* via S. Filippo. N. 21.

N.B. *Il solo valore dei 24 pezzi musicali supera il prezzo d'abbuonamento.*

---

Presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9, e gli editori *G. Serra e C.*, librai, via Nuova, Torino:

## GRAN CARTA

GEOGRAFICA, STATISTICA E POSTALE

DEGLI STATI DI TERRAFERMA

*di S. M. il Re di Sardegna*

con indicazione delle Strade ferrate dello Stato sì in attività che progettate.

*Più*

### Pianta geometrica della Città di Torino

*colle*

*recenti fabbricazioni e progettati ingrandimenti*

disegnata ed incisa

*da* **MAURIZIO GIULIANO**

colla scorta dei documenti ufficiali e con tutte le più minute particolarità.

Quattro fogli, carta imperiale, della dimensione di centim. 135 di larghezza su 115 di altezza.

Prezzo: in fogli L. 10 — su tela in astuccio o per sospendere L. 15.

*Per le Provincie, mediante vaglia postale, si faranno le spedizioni col mezzo che verrà indicato.*

---

## Ai Proprietari, Affittavoli, Agricoltori ed Agenti di campagna

## BILANCIO SINOTTICO

**della massima utilità per chi vuol semplificare**

**LA CONTABILITA' AGRICOLA**

in modo che in ogni articolo di *Entrata* e di *Uscita* sia evitata qualsiasi oscurità e confusione, e che i singoli oggetti presentino a colpo d'occhio il loro vero e giusto risultato.

DIVISO IN SEI TAVOLE.

**Prezzo L. 1 25.**

Si spedisce *franco* dall'*Uffizio generale d'Annunzi* contro vaglia postale affrancato di L. 1 35.

---

**BUONA OCCASIONE** per chi vuole fare acquisto dalle annate complete 1847 (epoca delle Riforme), 1848, 1849, 1850 della *Gazzetta Piemontese*, e relativi *Atti Parlamentari*. — Dirigere la domanda al signor Pietro Quai, viale del Re, N° 25, casa Vigliani.

---

**CELERE** METODO CALLIGRAFICO TECNICO-CORSIVO

Insegnato in 2 *ad* 8 *ore* al massimo e garantito da

FERDINANDO BIONDI

Dirigersi alla libreria Schiepatti.

---

## REVALENTA ARABICA

### per gli ammalati di ogni sesso ed età.

**Una farina aggradevole per colezione e cena, scoperta esclusivamente coltivata e introdotta da BARRY DU BARRY e C., 77, Regent-Street, Londra, proprietarie delle piantagioni di Revalenta e della macchina patentata per la preparazione perfetta e salutare della Revalenta.**

Nessuna dose è genuina senza il suggello colla firma **Barry du Barry e Comp.**

**Una farina aggradevole per colezione e cena, scoperta esclusivamente coltivata e introdotta da BARRY DU BARRY e C., 77, Regent-Street, Londra, proprietario delle piantagioni di Revalenta e della macchina patentata per la preparazione perfetta e salutare della Revalenta.**

Nessuna dose è genuina senza il suggello colla firma **Barry du Barry e Comp.**

(Estratto dal *Morning Chronicle*:)

Tra i doveri più grati del giornalista havvi quello di far conoscere ai suoi lettori una scoperta così opportuna per l'umanità, onde preghiamo i nostri lettori di rivolgere la loro attenzione alla **Revalenta arabica di Barry Du Barry e C.** Le qualità principali della Revalenta sono nutrienti e salutari; e attestati di uomini assai stimati e celebri dimostrano che nelle seguenti malattie supera ogni altra medicina conosciuta. Per non tediare i lettori ci limitiamo ad enumerare le seguenti:

Indigestione, tenesmo, acidi, crampi, spasimi, capogiro, dissenteria e malattia degli intestini, colica, ventosità, debolezza di nervi, malattia della bile, di fegato, di vescica e di reni, palpitazione di cuore, mal di capo nervoso, sordità, susurro negli orecchi, dolori in ogni parte del corpo, etisia, consunzione, infiammazione cronica, ulcerazioni, mal di pietra, emorroidi, malattie cutanee, scorbuto, febbri, scrofole, idropisia, gotta, malessere e vomito nelle gravidanze, malinconia, spleen, debolezza universale, epilessia, tosse, insonnia, mancanza di memoria, esaurimento di forze, isterismo, irresolutezza, inclinazione al suicidio, ecc.

Per fanciulli e persone deboli e malaticcie non havvi un rimedio migliore e più efficace, dacchè non produce alcuna acidità sullo stomaco, ristabilisce le funzioni naturali prendendolo di mattina e di sera, fa digerire facilmente, e ridona anche ai più deboli nuove straordinarie forze.

Le seguenti stimabili e celebri persone, che quasi tutte devono la loro guarigione alla **Revalenta arabica** dopo che tutti gli altri rimedii rimasero senza effetto, hanno mandato ai signori **Barry Du Barry e C.** volontariamente certificati.

Il conte Stuart di Decies, sanato da indigestione di molti anni; maggior generale Tommaso King, da debolezza di nervi e indigestione; il reverendo arcidecano Alessandro Stuard de Roos, straordinaria debolezza di nervi, insonnia, dolori al collo e al braccio sinistro; cap. Parker D. Bringham, difficoltà di digestione per 27 anni, con tutte le conseguenze nervose; signor William Hunt, avvocato, cura di una paralisia di 60 anni nella parte destra, e erpete; capitano Allen, cura di una giovane dall'epilessia; sig. Tommaso Minster, debolezza di nervi quinquenne, con spasimi e vomito; dottori Ingham a Oxford; Campbell a Mysore; Wurzer a Bonn; Ure e Harvey a Londra; signor James Shorland, chirurgo del 96° reggimento, per idropisia; sig. James Porter, tosse di 13 anni, e debolezza universale; sig. Tommaso Woodhouse, cura di una signora da tenesmo, malessere e vomito durante la gravidanza; signor Andrea Fraser, da una ventenne malattia di fegato; sig. Samuele Larton, diarrea di due anni; signor W. R. Reeves, ammalato da 25 anni di eccitabilità nervosa, difficoltà di digestione e debolezza universale; signor William Martin, ristabilito da vomito giornaliero sofferto per otto anni; signor Riccardo Willoughby, da una malattia di bile; sig. Flavell, parroco, da terribili dolori sofferti per otto anni per difficoltà di digestione, debolezza di nervi, accompagnata da spasimi, crampi, dolori al basso ventre e vomito; signora Maria Jelly, da dolori sofferti per 50 anni in causa di difficoltà di digestione, patimenti nervosi, asma, tosse, ventosità, spasimi, crampi, malessere e vomito; damigella Elisabetta Jacob, sanata da dolori nervosi, difficoltà di digestione ed erpete; damigella Elisabetta Yeoman da isterismo e difficoltà di digestione sofferta per dieci anni.

Il capitano Otto si esprime assai energicamente nel seguente modo:

Fortezza KOSEL in SLESIA, 6 dicembre 1852.

Stimatissimi Signori!

Sono perfettamente convinto dell'efficacia della vostra **Revalenta arabica**. La mia fiducia nelle sue forze salutari è inconcussa, sebbene asini e sciocchi scrivano nelle gazzette ciò che loro ispira la loro ignoranza ed invidia.

Con particolare stima,

*Il Devotissimo* OTTO,
*capitano nel secondo reggimento di fanteria prussiana.*

Signor Carlo Massie, da consunzione; signor Riccardo Ambler, cura di un bambino lattante, da diarrea, dolori di stomaco, convulsioni; signor Samuele Barlow, cura di dolori di stomaco sofferti per 20 anni, accompagnati da ventosità, tenesmo, eccitamento di nervi, dolori di capo; signora H. V. B. in Berna, ammalata di polmoni, etica senza speranza, presa la **Revalenta arabica** dietro ordine del suo medico, ne fu talmente rinforzata, che tutti i suoi conoscenti ne furono maravigliati. L'epoca pericolosa del suo parto, alla quale secondo l'opinione del suo medico avrebbe dovuto soccombere, passò senza pericolo o difficoltà, e il suo marito non sa abbastanza lodare questo rimedio, che salvò la vita alla moglie e al bambino. Il signor Bialoskorski, regio commissario di polizia a Breslavia, scrive: « Questo rimedio mi ha prodotto un eccellente effetto, e benedico l'ora che me lo ha fatto conoscere; » il signor Jules Duvoisin, notaio a Grandson in Svizzera, era da due anni il più infelice degli uomini in causa di difficoltà di digestione, dolori di stomaco, avversione alla società, incapacità di lavoro e debolezza di cervello, e si credeva incurabile, sino a che la **Revalenta arabica** lo ristabilì in breve tempo; signor Cristiano Hermann di Wesel, cura di un bambino affetto da tosse convulsiva; signor E. Hencke di Zellerfeld nell'Harz, scrive: « La **Revalenta arabica** fu impiegata dietro l'avviso di un valente medico dott. Brockmann, per la mia bambina dell'età di 15 mesi, che mostrava inclinazione alle scrofole, con buon successo; » signor Alberto Kuller di Solingen, da 5 mesi soffriva di tosse con sputi di sangue, e tutti i rimedii furono inutili, sino a che il più celebre medico della città mi [illegible] la **Revalenta arabica**, della quale sono perfettamente contento. Si[illegible] mann, di Munster, liberato dai seguenti mali: debolezza, s[illegible] mancanza d'appetito, nausee, dolori nella spina dorsale, sudori [illegible] malinconia.

Il dott. Wurzer di Bonn rilasciò il seguente attestato:

REVALENTA ARABICA.

Questa farina leggera e gradita, è uno dei rimedii più nutrienti, e supplisce in molti casi tutti gli altri rimedii. Essendo assai digeribile, per il che si distingue da molti altri rimedii, può essere applicato con grande utilità in tutte le diarree, nelle malattie di vescica, dei reni ecc., nel male della pietra, nelle affezioni infiammatorie e morbose dell'uretra, nelle contrazioni dei reni, della vescica, in emorroidi, ecc. Con ottimo successo s'impiega questo rimedio pregevole non solo nelle malattie del collo e del petto, volendo diminuire l'eccitamento e i dolori, ma anche nell'etisia polmonare e della trachea. In questi casi agisce con gran vantaggio in causa delle sue qualità nutrienti, anche contro la tosse così penosa, e senza menomamente mancare alla verità si può esprimere la ferma convinzione che la **Revalenta arabica può sanare l'etisia** e la consunzione nei loro primordii.

Bonn, 19 luglio 1852 (L. S.)

Firm. DR R. WURZER,
*Consigliere medicinale, esercente a Bonn, e membro di diverse società scientifiche.*

Il signor Giuseppe Walters fu sanato da un'*angina pectoris*, e così mille altre persone ragguardevoli e rispettabili.

ESPERIENZA PRATICA DEL DOTTOR GATTIKER.

Zurigo, 3 settembre 1853.

Ho esperimentato la vostra **Revalenta arabica** per una malattia che finora ha resistito a tutti i rimedii del mondo, cioè in un cancro dello stomaco, e ciò col più felice successo. Questo rimedio toglie non soltanto il continuo vomito, ma ristabilisce la digestione ed assimilazione in modo che la **Revalenta** può essere considerata non solo come nutrimento ma anche come rimedio. Gli stessi servigi salutari renderà certamente quella farina in tutte le malattie croniche del sistema digestivo. L'ho impiegato anche con ottimo successo in una colica ostinata abituale. Considero questa farina come uno dei più benefici doni della natura.

D. GATTIKER.

UKASE DI S. M. L'IMPERATORE DI TUTTE LE RUSSIE.

Consolato generale russo, Londra, 2 dicembre 1847.

Il consolato generale è incaricato d'informare i signori **Du Barry e C.** che la **Revalenta arabica** è stata trasmessa con superiore autorizzazione al ministero del palazzo imperiale.

RESCRITTO MINISTERIALE, IN RICONOSCENZA DELLE PREGEVOLI QUALITÀ DELLA **Revalenta arabica**.

Monaco, 19 agosto.

In seguito a risoluzione del ministero degli interni dell'11 corrente si partecipa a tutte le autorità che la **Revalenta arabica di Barry Du Barry e C.** in Londra, dietro il parere del consiglio medico, è da considerarsi come alimento e non come medicinale, e che perciò non è da trattarsi come rimedio secreto, onde nulla osta che sia annunziato.

**Prezzi della Revalenta arabica in cassette di stagno, col sigillo BARRY DU BARRY:**

| | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Fina: 1/2 libbra Fr. | 2 | 25 | Fina | 5 libbre Fr. | 19 | 75 | Soprafina | 2 libbre Fr. | 19 | 75 |
| 1 » » | 5 | » | | 12 » » | 40 | » | | 5 » » | 41 | 75 |
| 2 » » | 8 | 75 | Soprafina | 1 » » | 11 | 50 | | 10 » » | 68 | 25 |

## ALCUNI DEPOSITI:

Alessandria: sigg. G. e P. Planta.
Amsterdam: Het. Verkoophuis.
Berlin: MM. Felix et C., fournisseurs de la Cour Royale.
Bremen: B. H. Mardfeldt.
Breslau: W. Heinrich e C.
Bruxelles: M. S. Yates, banquier, Montagne de la Cour.
Copenhagen: Carl Wulffeldt.
Crackaw: Carl Hermann.
Dresden: F. A. Kretzschmar, au Café français.
Genève: Fanny Cottier.
Hamburg: Robert Sheppard.
Lisbon: H. de H. Anahory.
Magdeburg: Zuckschwert et C.
Memel: H. A. Kaufmann.
Napoli: Hermann fratelli, Largo del Castello, 74.
Odessa: William Wagner, magasin anglais.
Paris: Barry Du Barry et C., 25, rue Hautville.
Riga: R. C. Reimers.
Stockholm: Victor Bjorklund.
Triest: Helmpacher, contrada di Carinzia, 300.
Vienna: H. Franz Wilhelm, Stadt Jordangasse, 401.
Wilna: A. Fiorentini.
Zurich: M. F. Bluntschli Dandlisker. Zumleuchter im Seefeld.

---

## PILULES DE BLANCHARD

### A L'IODURE DE FER INALTÉRABLE

APPROUVÉES PAR L'ACADÉMIE DE MÉDECINE.

« Je pourrai ajouter que j'ai déjà prescrit avec avantage les « pilules selon la formule de M. Blanchard; que le but de la « parfaite conservation de l'iodure ferreux est complétement « atteint. Cet excellent médicament sera encore plus souvent « prescrit qu'il ne l'était avant. »

BOUCHARDAT, *Professeur à la Faculté de médecine de Paris.*

Tous les médecins, tous les ouvrages de médecine considèrent l'iodure de fer comme un excellent médicament qui participe des propriétés de l'IODE et du FER. Il convient surtout dans les affections chlorotiques, scrofuleuses et tuberculeuses (*pâles couleurs, humeurs froides, phthisie*), la leucorrhée (*pertes blanches*), l'aménorrhée (*menstruation nulle ou difficile, etc.*) il rend de grands services dans le traitement du *Rachitisme*, des *Exostoses*, des *Maladies cancéreuses*. Enfin, c'est un agent thérapeutique des plus énergiques pour modifier les constitutions lymphatiques, faibles ou débilitées.

N. B. — Comme preuve de pureté et d'authenticité de ces Pilules, exiger le *cachet d'argent réactif* et la signature de l'auteur apposée au bas d'une étiquette verte.

*Chez* BLANCHARD, *pharmacien, rue de Seine*, 51, *à Paris, et dans toutes les pharmacies — Dépôt à Turin chez* M. MAZZUCHETTI, *pharmacien; à Genes, chez* M. BRUZZA, *pharmacien.*

---

Tip. C. CARBONE.